

CXLV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 GIUGNO 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Congedo	7689
Disegni di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	7690
(<i>Presentazione</i>)	7691
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	7690
Disegno di legge (Discussione):	
Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (827)	7691
PRESIDENTE	7691, 7697
ZOBOLI	7691
DOMINEDÒ, <i>Presidente della Commissione</i>	7697
GONELLA GIUSEPPE	7697
GONELLA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	7695
7696, 7699, 7703, 7704,	7710
7713, 7715, 7716, 7717,	7718
REALE GIUSEPPE	7704
COMANDINI	7712
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	7689, 7718
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	7690
Corte costituzionale (Annunzio di trasmissione di atti)	7690
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	7690
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PRESIDENTE	7718, 7730
GONELLA GIUSEPPE	7730
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	7690

La seduta comincia alle 17.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 maggio 1959.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Storti.

(È concesso).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SOLIANO ed altri: « Esenzione dall'imposta di bollo degli atti, documenti e scritti necessari per l'ammissione alle scuole medie inferiori » (1264);

BALDELLI e FUSARO: « Normalizzazione della posizione degli insegnanti di educazione fisica » (1265);

BALDELLI e FRANZO: « Modifica dell'articolo 73 della legge 27 febbraio 1958, n. 119 » (1266);

IOZZELLI: « Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei consigli provinciali » (1274);

CAMANGI: « Provvedimenti a favore del comune di Castel Gandolfo » (1267);

LONGO ed altri: « Costituzione dell'Ente autonomo di gestione delle aziende operanti nel settore delle fonti di energia e nazionalizzazione dell'industria elettrica » (1268);

MARTINO GAETANO: « Modifica dell'articolo 9 della legge 13 marzo 1958, n. 165, per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1959

quanto concerne il personale direttivo degli istituti di istruzione secondaria » (1275);

TROISI e FRUNZIO: « Aumento del contributo annuo a favore del Centro internazionale radio-medico (C.I.R.M.) » (1276).

Saranno stampate e distribuite. Le prime quattro, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente provvedimento approvato da quel Consesso:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (1269).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, in sede referente.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza dal ministro degli affari esteri i seguenti disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione della convenzione sulla legge applicabile alle obbligazioni alimentari nei riguardi dei figli minori, conclusa all'Aja il 24 ottobre 1956 e della convenzione concernente il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze sugli obblighi alimentari verso i figli minori, concluso all'Aja il 15 aprile 1958 » (1270);

« Ratifica ed esecuzione del protocollo addizionale n. 10, firmato a Parigi il 27 giugno 1958, che apporta emendamenti all'accordo del 19 settembre 1950 per la istituzione di una Unione europea di pagamenti » (1271);

« Soppressione della carica speciale di capo del servizio corrieri presso il Ministero degli affari esteri » (1272);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la repubblica popolare federale di Jugoslavia relativo alla pesca nelle acque jugoslave con protocollo addizionale e scambi di note, concluso a Belgrado il 20 novembre 1958 » (1273).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Per il provvedimento numero 1273 testé annunziato il Governo ha chiesto l'urgenza.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

(Così rimane stabilito).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. La II Commissione (Interni), nella seduta del 20 maggio 1959, ha deliberato di chiedere che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Dal Canton Maria Pia ed altri: « Costituzione di un Corpo di polizia femminile » (9), già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Guadalupi, per il reato di cui all'articolo 31, n. 2, del testo unico delle leggi sui pesi e sulle misure 23 agosto 1890, n. 7088 (*inosservanza delle norme sulla verifica periodica di strumenti metrici*) Doc. II, n. 168;

contro il deputato Montanari Silvano, per il reato di cui all'articolo 595, primo capoverso e 81, primo comma, del codice penale (*diffamazione*) Doc. II, n. 169.

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Nel mese di maggio 1959 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in segreteria a disposizione dei deputati.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Presentazione di un disegno di legge.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro della difesa*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Modifiche alle norme sul reclutamento degli ufficiali dei ruoli normali dei Corpi di commissariato marittimo militare e delle capitenerie di porto e sull'avanzamento dei tenenti del ruolo normale del Corpo di commissariato marittimo militare ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960. (S27).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Zoboli. Ne ha facoltà.

ZOBOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla discussione di questo bilancio occorre, una volta tanto, collocare una premessa soprattutto per quanto riguarda il dicastero della giustizia che ha attualmente particolari compiti da svolgere. Se si vuole veramente fare un passo avanti nelle realizzazioni è necessario che questo dicastero abbia i mezzi per svolgere tali compiti di rinnovamento nel settore dell'amministrazione della giustizia.

La priorità di discussione e approvazione, così come è oggi, dei bilanci finanziari rende impossibile lo spostamento di fondi necessario per reperire i mezzi in relazione ai compiti del dicastero della giustizia.

Ravvisiamo la necessità di potenziamento dell'amministrazione della giustizia non nella preoccupazione di creare delle nuove sedi, ma in quella di renderle più efficienti. Nel nostro paese sono facilmente accolte le richieste di sedi giudiziarie, quasi con compiacimento. Ma oggi, in relazione alla facilità dei mezzi di comunicazione, non vi è più la necessità dell'apertura di nuove sedi giudiziarie,

anzi, se si guarda al riparto delle spese, vi è la possibilità della soppressione di qualche sede giudiziaria inutile, in qualche angolo morto del nostro paese, potenziando le altre sedi con mezzi più efficienti e più moderni.

Altra considerazione di carattere generale riguarda la possibilità di sveltimento della giustizia, che è proprio una necessità sentita. Difatti, l'aspetto negativo nella pubblica opinione sulla giustizia è la sua lentezza, la sua azione che arriva tardi, quando ormai non vi è più interesse attuale per le questioni che le sono proposte. Un provvedimento che potrebbe essere utile allo sveltimento è quello di aumentare la competenza delle istanze inferiori, il che sgraverebbe l'attività delle istanze superiori della giustizia e renderebbe più sollecito, attraverso una più equilibrata ripartizione del lavoro, tutto il funzionamento.

Sono state poste questioni circa i giudici conciliatori, se mantenerli o meno, se riformare l'istituto, se limitare la appellabilità delle sentenze del giudice conciliatore.

Sono per la conservazione dell'istituto del giudice conciliatore, però sono per ammodernarlo, nel senso di fare — un po' alla francese — del nostro giudice conciliatore il giudice di pace. Sono contrario al *praetor peregrinus*, ossia alla riunione, sotto l'ufficio di un giudice vagante, di più sedi circoscrizionali.

Sono per il giudice conciliatore espresso dalla località quale cittadino scelto per facilitare una possibile, bonaria, equitativa soluzione nelle controversie tra privati. Tutt'al più, occorre scegliere il giudice conciliatore fra persone aventi qualche competenza o pratica nel campo giudiziario.

Per quanto riguarda la polizia giudiziaria, penso che l'articolo 109 della Costituzione debba essere reso operante ponendo effettivamente alle dipendenze del magistrato la polizia giudiziaria, con opportuna collocazione nella sede del tribunale e con un comando unico. Questo servirebbe anche a renderne meno disordinata l'azione.

Altra questione di attualità è quella della professione forense. Noi siamo per una completa autonomia dell'ordine, che deve esprimersi nel suo massimo organo, il Consiglio nazionale, senza interferenze da parte del Ministero della giustizia a cui oggi sono deferiti non pochi poteri. Deve essere considerata la funzione sociale della difesa, e il difensore, nello svolgimento del suo ufficio, deve essere ritenuto pubblico ufficiale. Con la collaborazione della nostra Commissione e del Governo, dovrebbe essere varata una legge che stabilisse, fra l'altro, il divieto di arrestare un avvocato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1959

in udienza, salvo i casi in cui sia obbligatorio il mandato di cattura.

Ma dove il dicastero della giustizia dovrebbe mostrare tutta la sua sensibilità è nel campo del diritto al lavoro che non poca influenza ha nel rinnovamento democratico del nostro paese. È vero che si tratta di un campo di non diretta competenza del Ministero della giustizia, ma è evidente che questo ha sempre un compito di coordinamento generale...

DOMINEDO', *Presidente della Commissione*. Ha un compito di impulso effettivamente in tutto quanto ha attinenza con la giustizia.

ZOBOLI. D'altra parte, mi pare evidente che la materia ricada sotto la sfera di competenza del Ministero della giustizia almeno per quanto riguarda la necessità di rivedere la procedura da seguire nelle controversie di lavoro nel nostro sistema giuridico. Si tratta infatti di un complesso di norme che non corrispondono più alla Costituzione e alle esigenze dei tempi moderni. Esistono attualmente delle norme che ci fanno assumere l'aspetto di un paese arretrato.

In questo campo, nel quale vi è un'assoluta urgenza di una riforma radicale, se vi è un settore nel quale tale urgenza è più sentita, è quello dei licenziamenti. L'articolo 2118 del codice civile è addirittura... incivile ed in contrasto con il principio costituzionale della sicurezza nel posto di lavoro.

La sicurezza nel posto di lavoro è già stata realizzata in tutti i paesi civili, persino nel regno libico. Infatti, la legge libica del 5 dicembre 1957, n. 100, dice: « Quando il lavoratore ritenga di essere stato licenziato senza giusto motivo, entro una settimana dalla notifica del licenziamento può chiedere che il provvedimento sia sospeso. Il lavoratore invierà lettera raccomandata al direttore del lavoro, che in ogni provincia è preposto alla sorveglianza sulla applicazione della legge, il quale opererà un primo tentativo di conciliazione; in caso di mancato accordo, investirà della questione il giudice del tribunale. La udienza deve avere luogo entro 15 giorni. Se viene riconosciuta la legittimità del ricorso, il giudice istruttore del tribunale stabilirà che l'imprenditore versi il salario dalla data del licenziamento e trasmetterà gli atti al tribunale, il quale fisserà l'importo dell'indennità dovuta al lavoratore per il danno arrecato dal licenziamento ingiusto. La decisione deve avvenire entro un mese dalla prima udienza, per cui in un mese e mezzo la controversia in tema di licenziamento viene risolta. Allorché l'im-

prenditore ponga fine al rapporto di lavoro senza preavviso e senza un giustificato motivo, il lavoratore avrà diritto per ciò stesso, oltre all'indennità, ad una somma pari a due settimane di salario, moltiplicata per gli anni di anzianità, fino a una concorrenza di 18 mesi di salario. Se l'imprenditore si appella, il tribunale dovrà decidere entro un mese ».

Il codice libico prevede, dunque, come abbiamo visto, la tutela del lavoratore licenziato ingiustamente. Nella nostra legislazione vi è invece l'assenza totale di una simile tutela.

Per quanto riguarda le controversie del lavoro, noi dobbiamo sollevare il lavoratore dalle condizioni di inferiorità nelle quali viene ovviamente a trovarsi rispetto al datore di lavoro. In attesa della riforma del codice civile, dovremmo fare immediatamente qualche cosa per metterci su questa strada. Noi pensiamo che a tal fine debba essere reso obbligatorio l'esperimento della conciliazione di cui all'articolo 185 del nostro codice di procedura civile.

Occorre inoltre creare, attraverso la obbligatorietà di questo esperimento preliminare, una norma che consenta al lavoratore di attendere con tranquillità il regolare svolgimento del processo; in altri termini la decisione sulla domanda del lavoratore per la concessione di una provvisoria dovrebbe essere pronunciata dal giudice nel momento in cui il tentativo di conciliazione di ufficio, e obbligatorio, fallisse; ciò quando il giudice, vedendo il *fumus boni iuris*, si convinca del fondamento della richiesta del lavoratore.

Così operando, daremmo effettivamente al lavoratore la possibilità di sottrarsi alla posizione di inferiorità in cui si trova rispetto al datore di lavoro a causa del protrarsi della questione, con la conseguenza che quest'ultimo può porre in atto manovre ricattatorie ed esercitare un vero e proprio ricatto rispetto alla controparte, che la minore possibilità di attesa costringe a una più facile resa.

Un'altra riforma urgente è quella del codice penale, e non soltanto per quanto riguarda questa o quella norma ma soprattutto per quanto si riferisce alla concezione etica a cui esso si ispira.

Gli attuali limiti di pena, troppo alti, determinano uno stato di perplessità nel giudice che deve uniformarsi a certe disposizioni di legge. Si pensi, ad esempio, che ai sensi dell'articolo 525 del codice penale il furto pluriaggravato è punito con una pena variante da un minimo di tre a un massimo di dieci anni di reclusione. E quale furto non è aggravato? La povera donna di servizio che ruba

al padrone cento lire aprendo un cassetto con chiave falsa e abusando del rapporto di dipendenza viene ad accumulare due aggravanti che rendono così sproporzionata la pena.

Vi sono, insomma, nel codice Rocco, criteri etici che noi consideriamo non soltanto non rispondenti ai nostri tempi ma anche difformi dal sentire comune. Basti considerare, per convincersene, il diverso trattamento accordato alla protezione della proprietà e della vita umana.

L'articolo 449 del codice penale stabilisce una pena che va da un minimo di uno a un massimo di cinque anni per chi si renda responsabile di incendio colposo (non doloso!) ossia per chi provochi inavvertitamente un incendio, ad esempio accendendo un fuoco nel bosco per scaldarsi o gettando distrattamente un fiammifero o un mozzicone acceso.

Per l'omicidio colposo, invece, il minimo di pena varia da sei mesi a cinque anni: sei mesi per la vita umana, un anno per un bene patrimoniale! Si tratta di evidenti incongruenze alle quali occorre tempestivamente ovviare accelerando i lavori per la riforma del codice penale.

Devo fare qualche considerazione sul sistema penitenziario. Noi avevamo un sistema carcerario che costituiva una gloria per il nostro paese, tanto che veniva portato a modello. I nostri penitenziaristi, come è avvenuto per esempio per l'Australia, erano richiesti all'estero. Nelle riviste specializzate in questo ramo si dicono tante belle cose, ma non possiamo dire che il nostro sistema penitenziario sia in linea con i concetti ai quali oggi si ispirano la pena e le sue modalità di esecuzione.

Diamoci uno sguardo intorno. A Roma si era cominciato a costruire il carcere di Rebibbia che doveva rappresentare un carcere modello; la costruzione non è stata portata a compimento ed oggi viene usata per altri scopi. Oggi i nostri detenuti vengono portati al *Regina Coeli* o alle « Mantellate ».

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. No, a Rebibbia vi sono i detenuti.

ZOBOLI. Sarà cosa recente, perché finora vi erano i matti; comunque siamo al principio di una lunga strada da percorrere, se è vero che l'amministrazione carceraria è stata passata dal dicastero dell'interno a quello della giustizia per una più razionale organizzazione. L'azione della giustizia, infatti, non si deve fermare alla sentenza, ma deve continuare seguendo il comportamento del condannato non per un'opera di sorveglianza, bensì per un'opera di rieducazione.

Anche a questo proposito occorrerà un piano organico, così come si intende fare per la scuola. In fondo, si tratta di forme di educazione: per coloro che si affacciano alla vita e per coloro che sono caduti e che si ritengono socialmente recuperabili. Ciò comporterà uno sforzo iniziale e richiederà altresì la comprensione e la collaborazione di tutti i dicasteri preposti all'amministrazione ed all'uso del pubblico denaro.

Noi dobbiamo muoverci nell'ambito dell'articolo 27 della Costituzione, che stabilisce i principi dell'umanità della pena e della rieducazione del condannato.

Per quanto riguarda l'umanità della pena (la nostra Costituzione parla di pene non contrarie al senso di umanità), io ritengo che la segregazione cellulare e l'istituto dell'isolamento diurno siano da rimuoversi o da limitarsi al massimo. Questi due istituti hanno il carattere di un inasprimento affittivo della pena.

Non sono d'accordo con il pensiero espresso da un illustre magistrato, Eula, il quale sostiene che l'isolamento diurno, l'inasprimento affittivo della pena, ha lo scopo di dare una soddisfazione allo sgomento sociale determinato dall'infrazione. Io non credo che lo sgomento sociale vada a curiosare al di là di quelli che sono i muri perimetrali di un carcere; lo sgomento sociale vuole effettivamente la condanna di chi ha rotto l'ordine sociale, si appaga di questo. Non credo che lo sgomento sociale sia curioso di vedere in quale maniera, con quale inasprimento, viene graduata l'espiazione penale.

Non credo nemmeno al secondo concetto espresso dal presidente Eula, secondo cui la solitudine favorisce la meditazione. Io ritengo invece che non favorisca una meditazione utile e risanatrice. Credo di più a quanto sostiene Carnelutti. Egli si è chiesto: a chi giova la solitudine? All'uomo perfetto, all'uomo che ha in sé delle possibilità morali, che è arrivato alla perfezione. Ma il condannato è già un uomo imperfetto per definizione: la condanna stessa lo definisce tale, e quindi la solitudine lo peggiora. Pertanto, sono recisamente contrario al pensiero del presidente Eula, mentre concordo su questo punto col professor Carnelutti.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Il Carnelutti vuole abolire anche il codice penale.

ZOBOLI. Lo ha detto in un senso di sublime astrazione: anelando all'uomo perfetto. L'abolizione del codice penale, come sostenuta dall'avvocato Carnelutti, presume il rag-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1959

giungimento di una perfezione che siamo ben lungi dall'aver raggiunto.

I principi che scaturiscono dalla prima parte dell'articolo 27 della Costituzione (secondo cui i trattamenti carcerari non devono urtare il senso di umanità) richiedono una premessa psicologica: il rispetto della dignità umana del condannato. Questa è la premessa alla sua rieducazione. E in questo senso si impongono delle riforme urgenti al regolamento degli istituti di prevenzione e di pena, vale a dire al regolamento del 18 giugno 1931.

Occorre separare, anche in fatto di ubicazione, i condannati occasionali da quelli abituali, così come occorre separare i politici dai comuni. Questo per il principio generale di non mettere il sano tra i malati, allo scopo di non farlo peggiorare, per far sì che la restrizione della libertà non sia nociva all'uomo condannato a subirla in espiazione delle sue infrazioni.

Vi sono dei casi umilianti, inutilmente offensivi della dignità umana, così come vi sono sofferenze offensive che devono essere eliminate. Mi riferisco, ad esempio, al colloquio, permesso attraverso le grate. Questo colloquio rappresenta una sofferenza per chi debba fruirne in tali condizioni. Deve essere abolito.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Si procede in questa direzione. Ho visitato le carceri di Messina, dove i colloqui avvengono senza grate.

ZOBOLI. Evidentemente in quel caso si tratta di un bravo, comprensivo direttore. Ma bisognerebbe avere tutti bravi e comprensivi direttori, e per ottenere ciò bisognerebbe stabilire delle norme che diano questa garanzia. Non ci si può affidare, nel campo della legge, alle qualità individuali: bisogna stabilire delle norme. La legge è garanzia, non è eroismo, e poco mi appaga l'elevatezza personale del direttore del carcere di Messina. Penso, invece, agli altri cento direttori delle carceri disseminate in tutta Italia che non sono all'altezza del direttore del carcere di Messina. Ripeto, bisogna eliminare le grate nei colloqui, che sono una inutile tortura e anche una inutile mortificazione. Se vi è necessità (che deve essere comprovata), i colloqui potranno avvenire con le grate, ma di ciò va data subito notizia al giudice di sorveglianza.

Così, si deve affidare al giudice di sorveglianza il compito di consentire ai detenuti la lettura di libri o di giornali anche oltre la disponibilità della biblioteca del carcere. In-

dubbiamente, il giudice di sorveglianza ha cultura e senso di misura tali da costituire una garanzia, per la libertà di lettura, la libertà di orientamento del pensiero.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Vi sono anche Marx e Gramsci.

ZOBOLI. Nella mia lunga esperienza di avvocato, parecchie volte ho potuto constatare che è stata rifiutata ai detenuti la lettura di Marx e di Gramsci. Potrei fare una casistica al riguardo.

Altra riforma: un più largo orario di passeggio che è richiesto da ragioni igieniche oltre che umane. Un più ampio orario di passeggio all'aria aperta non intacca in nulla l'ordinamento carcerario. È inutile che stiano a marcire, a poltrire nelle celle uomini che potrebbero nello stesso sistema di custodia e di vigilanza circolare, con beneficio della loro salute, nei cortili appositamente apprestati nelle carceri.

Per quanto riguarda il consiglio di disciplina, per avviarlo ad una più sollecita democratizzazione io ritengo che si debba procedere ad un allargamento della rappresentanza chiamando a farne parte un rappresentante del consiglio comunale della località dove ha sede la stabilimento penitenziario, e un altro dell'ordine degli avvocati e procuratori, per l'esperienza che esso può portare in questo settore.

Dovrebbe essere, infine, abrogata una disposizione del regolamento carcerario, l'articolo 60, che denuncia una contraddizione con l'insieme delle altre norme. Infatti, l'articolo 60 del regolamento consente a ministri, a parlamentari, a vescovi, a magistrati, ai rappresentanti cioè di alti interessi della collettività umana, di effettuare visite alle carceri. Per inciso, una domanda: cosa vanno a fare in carcere i ministri, i parlamentari, i vescovi e i magistrati? Non ci vanno certo per curiosità, o passatempo, ma per vedere quali sono le condizioni in cui vivono uomini che pur sempre appartengono al consorzio umano.

Orbene, accanto all'articolo 56, che apre la possibilità di indagine e di inchiesta, per lo meno di conoscenza operativa, non soddisfacente pura e semplice di curiosità, vi è l'articolo 60 che non consente, badate bene, a un ministro, a un parlamentare, a un magistrato, cioè a persone che non sono inesperte od oziose, che nella loro veste offrono ogni garanzia, di rivolgere domande ai detenuti. E il senso di questo divieto viene ancor più chiarito dal seguito dell'articolo 60: i chiarimenti possono essere dati o richiesti fuori della presenza del detenuto.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1959

Signor ministro, come possono essere informati i ministri, i parlamentari, i magistrati?

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Possono chiedere quel che vogliono al direttore.

ZOBOLI. Aspettavo che ella mi desse questa risposta.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Il carcere non è un luogo di comizi.

ZOBOLI. Per indagare sulla fondatezza di un eventuale reclamo sporto da un detenuto per un sopruso, per una angheria che abbia sofferto, occorre, secondo lei, rivolgersi al direttore, cioè alla parte eventualmente responsabile?

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. I parlamentari sono dei visitatori, non degli ispettori. Non possono avere una funzione ispettiva sui detenuti in carcere.

ZOBOLI. Se ha la pazienza di seguirmi, le spiego anche lo scopo a cui noi tendiamo: vogliamo che essi siano visitatori utili, operanti nello stesso spirito per il quale ho prima invocato l'allargamento del consiglio di disciplina. Altrimenti vorrà convenire che io starei qui a discettare cordialmente e cortesemente con lei di cose inutili. Ecco perché noi chiediamo che questi visitatori si trasformino in collaboratori. Altrimenti il chiarimento del direttore del carcere non avrebbe altro scopo se non quello di appagare una curiosità.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Nulla vieta che si diano consigli su eventuali difetti dell'ordinamento carcerario.

ZOBOLI. Signor ministro, giriamo sempre intorno all'argomento.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Il carcere non è un luogo di conversazioni.

ZOBOLI. Appunto per questo, chi ci va, ci deve andare per qualche cosa di conclusiva.

Altro argomento che riguarda la manutenzione del carcere: l'appalto. Sono contrario a questo sistema. L'appalto comporta sempre un interesse privato, la considerazione di un interesse estraneo al bene del carcere: il concetto del profitto. Chi ha l'appalto è portato, per la legge del profitto, a fare un trattamento di lesina, un trattamento che molte volte sconfinava anche nel malo trattamento, che i detenuti non possono denunciare, avendo ben poche possibilità di farlo.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma possono scrivere tutto.

ZOBOLI. Mi accorgo, signor ministro, che sosteniamo tesi diametralmente opposte.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Io visito frequentemente le carceri e ho quindi esperienza diretta.

ZOBOLI. Credo di averne più di lei, signor ministro, perché ho frequentato il carcere come avvocato e come inquilino.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Molti di noi sono stati in carcere. È una esperienza, questa, molto vasta e molto diffusa nell'ambiente parlamentare.

ZOBOLI. Non ho inteso portare, signor ministro, con le mie parole, una nota personale, ma un raffronto di esperienza.

Dicevo che l'appalto, per esigenze di difesa degli interessi personali e del profitto dell'appaltatore, porta talvolta al malo trattamento del detenuto e porta anche alla creazione di una cerchia di connivenze nel personale carcerario, per la difesa dell'appaltatore da eventuali lagnanze del detenuto.

Noi abbiamo bene la possibilità di provvedere alle forniture attraverso i magazzini dello Stato, attraverso le aziende dello Stato, e possiamo quindi eliminare l'appalto, che, io penso, non gode la fiducia di molti.

E veniamo, signor ministro, al secondo aspetto del problema, quello che riguarda l'elemento finalistico, cioè la rieducazione del detenuto.

La rieducazione del detenuto deve svolgersi attraverso queste linee generali: 1°) l'occupazione del detenuto, attraverso il lavoro; 2°) lo aiuto al riadattamento sociale; 3°) la difesa da influenze nocive che possano riportarlo alla perdita della libertà.

Quando parlo del lavoro, signor ministro, ne parlo come di un mezzo di elevazione, non solamente come di un mezzo per far trascorrere il tempo al detenuto e per fargli sembrare meno aspra la vita carceraria. Penso, quindi, che il lavoro dovrebbe essere anche il fulcro dell'economia carceraria.

Perché il lavoro abbia questo aspetto, perché il lavoro possa veramente essere un mezzo di rieducazione, di reimmissione dell'individuo nella società, alla fine della sua condanna, occorre innanzitutto che non si tratti di un lavoro inutile. Non è un lavoro quello consistente nel fare intrecciare della paglia al detenuto, come avviene in certi penitenziari. Dobbiamo rimuovere il concetto del lavoro forzato ed introdurre quello del lavoro inteso come mezzo di rieducazione. Occorrono, quindi, all'interno del carcere, scuole di riqualificazione. So che qualcosa in questo campo si è fatto, ma penso che si debba fare molto di più, e soprattutto ciò non deve essere considerato come un ter-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1959

mine esemplificativo, ma deve diventare una norma della vita carceraria.

Inoltre, signor ministro, onorevoli colleghi, questo lavoro deve essere retribuito. Perché? Innanzitutto per togliere al lavoro stesso il carattere di accademia e farne quindi un lavoro sul serio, un lavoro che intenda dare al detenuto l'ambiente che gli è mancato nella vita sociale, se, come accade spesso, il detenuto è stato spinto alla violazione della norma da ragioni di ambiente, dalla disoccupazione, dalla miseria. Occorre, quindi, dargli, nel lavoro, l'ambiente sano, l'ambiente della società nel suo aspetto sano.

Ecco perché il lavoro nel carcere deve essere serio e deve essere retribuito. Da qui l'esigenza dell'elemento finalistico, che deve tendere a far riaffacciare il detenuto alla vita sociale, che deve essere il viatico che deve assisterlo quando ritornerà nella società. Che senso ha, infatti, che il povero detenuto esca dalla porta del carcere col suo fagottino di biancheria? Dove andrà a battere? E prima che gli si aprano i battenti di qualche porta quanto tempo dovrà trascorrere? Occorre quindi dargli questa possibilità concreta. Egli deve avere il suo piccolo peculio che gli permetta di affrontare il suo reinserimento nel lavoro, che è l'obiettivo a cui tende la rieducazione del detenuto.

Occorre permettere anche certi rapporti di carattere sociale che si rifanno al principio della dignità umana. In particolare, il denaro guadagnato in carcere deve poter essere trasmesso alle famiglie in stato di bisogno. Anche in questo settore penso che l'appalto per queste stesse ragioni debba essere evitato, non dovendo al lavoro presiedere alcun criterio di profitto.

Circa i criteri di reclutamento del personale di custodia, sia direttivo sia d'ordine, penso che occorra fare un notevole passo avanti, passare cioè dal criterio di sola sorveglianza del detenuto, al concetto di rieducazione. Oggi-giorno noi non abbiamo un personale che venga preparato e reclutato tenendo presente questo fine. Per l'assunzione si chiede un titolo di studio e niente altro, quando occorrerebbe un corredo di nozioni appropriate. Così che anche nella ipotesi, che vogliamo credere corrisponda alla generalità dei casi, di un funzionario che intenda espletare coscientemente il suo compito di rieducazione, egli deve affidarsi all'esperienza diretta, ciò che implica il consumo di diversi anni, durante i quali i detenuti servono praticamente da cavie.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Vi sono corsi per agenti di custodia che durano vari mesi.

ZOBOLI. Io la richiamo ai principi, onorevole ministro, ed ella vien fuori sempre con argomenti spiccioli.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma sono fatti, questi.

ZOBOLI. Lo so che ci sono le scuole per gli agenti di custodia, so anche che v'è Orvieto (perché alla fine ella verrà a dirmi che v'è anche Orvieto). Ma mi dica se ella crede in realtà che oggi il personale carcerario sia già all'altezza di rieducare. Quando ella mi dirà questo, dovrò pensare che ella sia squisitamente fiducioso tanto da toccare i confini della ingenuità. Ma allo stato delle cose non ci siamo ancora arrivati. Signor ministro io le sono grato di queste sue indubbiamente squisite, cortesi interruzioni, ma non mi ha persuaso. Ella mi porta degli esempi che condivido, ma che in effetti non costituiscono altro che la indicazione di una strada, una lunga strada che dobbiamo percorrere.

Occorre, per esempio (sempre per rimanere nei limiti di quanto ho detto prima), che questo personale sia assunto già con una preparazione specifica; chi vuol far parte del personale dirigente deve avere nozioni di psicologia, sociologia, criminologia. Dobbiamo avere un personale qualificato.

Parlo in sede di amministrazione della giustizia, non faccio della teoria; è indubbio che teoricamente la risposta possa già andare. Ma mi dica, signor ministro, mi dica se allo stato delle cose abbiamo un'attrezzatura rispondente allo scopo. Passiamoci insieme un giorno e vediamo se possiamo essere convinti, nella stessa misura, che vi sono, anziché dei custodi, dei maestri capaci di portare attraverso un'attrezzatura, dico attrezzatura, sufficiente i detenuti in condizioni di rifarsi una vita. Il detenuto è un uomo che deve lavorare, divenire capace anche di svolgere lavoro qualificato; occorre che lo Stato lo renda atto alla vita sociale. Non mi dica, signor ministro, che abbiamo raggiunto tutto questo; mi dica che v'è la buona volontà di farlo.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Andiamo insieme a vedere le scuole di formazione. Tutto quello che ella dice sulla preparazione specifica si applica in maniera concreta per il personale dirigente.

ZOBOLI. No! Nel campo della economia, della concreta attuazione, dei concreti rapporti non abbiamo ottenuto niente di tutto questo. Su 40 mila detenuti non v'è che un'esigua minoranza che beneficia di questo, mentre

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1959

tutti gli altri sono allo stato di custodia e niente altro, non illudiamoci.

Sono certo che è nella intenzione di tutti camminare sulla strada indicata dall'articolo 27 della nostra Costituzione, ma arrivare a dire che l'articolo 27 l'abbiamo già applicato ed abbiamo creato l'attrezzatura necessaria mi sembra un po' forte. Tutto quello che da un gradino molto più basso ed umile del suo ho potuto riscontrare mi dice esattamente il contrario.

Tutte queste osservazioni le ho fatte non presumendo di fare della teoria, ma per indicare una strada. Mi rifaccio all'esperienza prendendo atto dei principî che sono stati mossi e di quello che si è fatto. Ma desidero dirle, signor ministro, a conclusione di questo nostro scambio in cui le sue battute mi sono state gradite perché se non altro mi hanno dimostrato il suo interessamento, che dobbiamo fare ancora di più.

Chiudo questo mio modesto intervento con la considerazione che ho fatto all'inizio: se vogliamo fare qualcosa di concreto, per un anno o due, o comunque per un certo lasso di tempo, non dobbiamo considerare il bilancio della giustizia come un bilancio di ordinaria amministrazione, come un bilancio che si discute dopo che ormai è stato inquadrato il relativo stanziamento preventivamente in sede di discussione del bilancio del tesoro.

No, non è così: occorre effettivamente, signor ministro, lavorare sodo, dobbiamo rimboccarci le maniche, e sono sicuro che questo lei lo fa, ché la buona volontà non le manca. Bisogna reperire i mezzi, e a questo si arriva affrontando i problemi in senso organico, attraverso una pianificazione di questi rilevanti compiti, onde consentire all'amministrazione della giustizia di assurgere effettivamente a quella che è la sua fondamentale funzione sociale: fare della giustizia un mezzo sempre più efficiente di difesa dell'ordine democratico, ma anche di valida collaborazione al progresso sociale del nostro paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Prima di proseguire nella discussione, mi permetto di fare un'osservazione.

Non ho voluto interrompere il collega Zoboli, perché è sempre poco piacevole interrompere un oratore; ma vorrei far presente ai colleghi la situazione nuova che si è creata, in tema di discussione dei bilanci, da quando è stato adottato il sistema di redigere e stampare il resoconto stenografico dei relativi lavori in Commissione.

Questo sistema, che è ispirato all'intento di abbreviare la discussione in aula, non ser-

virebbe allo scopo, se chi ha pronunciato in sede di Commissione un discorso, pubblicato nel resoconto dei lavori della Commissione, ripetesse più o meno le stesse cose anche in aula.

Dovremmo essere d'accordo su questo punto: chi ha fatto in Commissione un intervento consacrato nel resoconto dei lavori della Commissione stessa non può, anche se non v'è alcuna norma del regolamento che lo impedisca, ripetere, sia pure approssimativamente, le stesse cose anche nella discussione in aula.

Credo che ciò corrisponda a quell'esigenza di snellimento della discussione che si intende raggiungere.

DOMINEDO', *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDO', *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, comprendiamo l'importanza delle sue osservazioni e perciò esprimiamo nei loro confronti il nostro gradimento. Devo però dire, per obiettività, in corrispondenza di ciò che è stato rilevato, che il nuovo sistema concerne soprattutto ed essenzialmente gli ordini del giorno. Per quanto riguarda il resto, tutto è rimesso evidentemente al senso di opportunità, all'intelligenza ed alla sagacia dell'oratore.

PRESIDENTE. Ma il senso di opportunità non si può articolare in una disposizione di regolamento. Quindi non rimane che esortare a tenerlo sempre presente.

È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Gonella. Ne ha facoltà.

GONELLA GIUSEPPE. Mi atterrò, signor Presidente, al suo benevolo richiamo, e, poiché nel vasto campo della giustizia gli argomenti non sono certo pochi come la diligente relazione dell'onorevole Breganze ricorda, mi soffermerò soltanto su alcuni di essi, sui quali in particolare non mi trattenni in sede di Commissione. Cercherò anche di essere il più conciso possibile, di esprimere cioè le mie idee in termini precisi, chiari e netti, sia perché i lunghi discorsi non servono molto; sia perché mi compiacio — mi sia consentito questo compiacimento — che gli interventi in questo periodo si svolgono — non so se complice o pretestuosamente tale la campagna elettorale siciliana — tra i banchi quasi deserti. Non si fa così un discorso involontariamente rivolto anche all'esterno — per quanto anche questi lo siano e debbano esserlo nel nostro regime parlamentare democratico — ma si costituisce un colloquio, direi quasi, tra l'onorevole ministro responsabile

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1959

e coloro che hanno o credono di avere qualcosa da dire.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Comunque, senza la grata.

GONELLA GIUSEPPE. Sì, senza grata (una delle cose che bisognerà provvedere ad eliminare nelle carceri). Ella resta sempre il ministro, seduto a quel banco, avanti al microfono dai banchi nostri; ma è come se in questo emiciclo ci sedessimo col cuore in mano e con una volontà più calda per affrontare questi problemi.

Ho detto, idee precise e nette. Quindi, mi sembra di dover prendere le mosse da una base fondamentale, anche perché le fondamentali sono quelle dalle quali devono sorgere quei pilastri che intendo un po' modellare secondo la mia opinione e secondo la opinione del mio gruppo, anch'esso molto impegnato nella battaglia siciliana, all'infuori dell'egregio amico e collega onorevole Manco.

L'onorevole Breganze ha trattato moltissimi argomenti nella sua onesta relazione, e tutti dovevano doverosamente essere trattati; ma ve ne sono due che, vorrei dire, sono essenziali e pregiudiziali: il problema dell'edilizia giudiziaria e il problema dell'edilizia carceraria.

A proposito del primo, il relatore dice: è questo un argomento che meriterebbe da solo una vasta trattazione; e il secondo quello dell'edilizia carceraria, egli definisce argomento particolarmente grave. Siamo perfettamente d'accordo. Direi che nel mio breve *iter* parlamentare — anche prima però di essere deputato seguivo i discorsi inaugurali degli anni giudiziari dei procuratori generali, nonché l'attività parlamentare relativa ai problemi della giustizia — ho potuto constatare che quei problemi sono quasi una lamentazione generale. Si direbbe che, un po' sotto specie diversa, si ripeta la lamentazione di Geremia « *o vos omnes qui transitis per viam, attendite et videte si est dolor sicut dolor meus* », che continua a ripetersi di anno in anno, alla quale ella stesso, onorevole ministro, partecipa ed ha il dovere, perché ha la sensibilità, di partecipare e perché ella è un ministro galantuomo. Non che gli altri non lo siano, ma io qui mi rivolgo al ministro di grazia e giustizia. Sì, ella è un galantuomo, come il Presidente del Consiglio, ed oggi l'Italia ha soprattutto bisogno di galantuomini, perché solo chi è tale può risolvere problemi che possono sembrare apparentemente di ordine trascendentale e sono soltanto, invece, complessi e la cui soluzione richiede, in definitiva, solo grande buona volontà ed onestà.

Ella, onorevole ministro, ha certamente presente che quella lamentazione è stata anche di un altissimo magistrato, il procuratore generale della Corte di cassazione, nel discorso inaugurale dell'anno giudiziario dello scorso anno, il quale, fra l'altro, così si espresse: « Per la normale amministrazione della giustizia difettano i locali, i mezzi necessari ed il numero dei giudici ». Queste le carenze denunciate da questo sommo magistrato, nel loro ordine.

Che dice, in merito, la relazione dell'onorevole Breganze? Essa ricorda la legge 15 febbraio 1957, n. 26 e ricorda che con questa legge fu stanziato un miliardo per la concessione di contributi integrativi ai comuni sui quali grava però l'onere di provvedere alle spese degli uffici giudiziari per la legge 24 aprile 1941, n. 392, onere alleggerito dal contributo statale rivalutato in base ad una legge, mi pare, del 1952.

Prescindo dalla difficoltà dei comuni di reperire i fondi, di trovare cioè l'ente finanziatore e dal dover essi disporre di delegazioni a garanzia; e non indugio neppure — l'accenno appena — sulla ingiustizia sostanziale di questo gravame imposto ai comuni per oneri che sono — secondo la mia opinione — di stretta natura statale, perché i comuni dovrebbero, secondo il mio modesto avviso, essere sollevati da questo peso. Non è sui comuni, onorevole ministro guardasigilli, che dovrebbe gravare tale peso, ma sullo Stato.

Soggiunge il relatore: « Ma in proposito noi facciamo voti che la riforma sulla finanza locale possa rimediare a questo stato di cose ». Sta bene, il voto è anche nostro. Ma quando sarà ciò? Quando avverrà la riforma della finanza locale? Non oso accennare alle famose scolastiche calende greche; mi limito sommessamente, ma con preoccupazione, a porre un quesito: e intanto? E nella immediatezza del tempo? E nella indispensabilità di provvedere? Mi sia concesso rispondere che allora occorre la formulazione di un piano organicamente stabilito, « un piano organico », dice la relazione, che affronti decisamente questo problema e, affrontandolo, suggerisca poi anche i mezzi per potervi provvedere. E ciò senza indugiare, senza differire.

La relazione a questo proposito fa un accenno alle condizioni della pretura di Roma, che è pericolante. È proprio il caso di dire: amministrare la giustizia pericolosamente! Io non dubito affatto della drammatica situazione dei locali della pretura di Roma e sono anzi preoccupato di questo stato di pericolo fisico per i magistrati, per gli avvocati, per il

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1959

pubblico; ma questo non annulla situazioni non meno drammatiche, anche se non sotto l'aspetto fisico, della amministrazione della giustizia.

Mi consentano gli onorevoli colleghi che si compiacciano di ascoltarmi, di leggere loro poche righe di una intervista concessa recentemente dal procuratore generale di una grande città. Si tratta di Genova, della mia città, in cui in un'unica sede vi sono la corte di appello, la corte di assise, i tribunali civile e penale, la procura generale, la procura e tutti gli altri uffici esclusa la pretura. Disse dunque il procuratore generale Petrocelli: « Ormai non è più soltanto questione di igiene e di decoro. Gli è che oggi non vi è più capienza, più non si sa dove tenere udienza, dove contenere la folla sempre più numerosa di avvocati e di pubblico che ha bisogno di prendere contatto con i magistrati e con i funzionari. E quello che si è detto degli uffici situati nell'ex palazzo ducale, vale di più per gli uffici della pretura unificata distaccata in un vecchio palazzo a cinque piani per il quale il comune paga un affitto esorbitante. Basti accennare che i magistrati del ramo penale di detta pretura sono costretti a limitare il numero delle udienze perché dispongono di sole due anguste e inidonee aule site al piano terreno, nei locali che un tempo erano destinati a scuderie ».

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Ma Genova ha attualmente un grande palazzo storico e vi è inoltre il progetto del comune per il nuovo palazzo di giustizia.

GONELLA GIUSEPPE. Come consigliere comunale di Genova, posso aggiungere che il comune ha già da tempo offerto gratuitamente — e tale offerta mantiene naturalmente ferma e valida — l'area per la costruzione del palazzo di giustizia; ma non può certo fare di più e, d'altronde, sarebbe ingiusto. E il palazzo di giustizia, secondo le previsioni, verrà a costare da 2 miliardi a 2 miliardi e mezzo. Il grande palazzo storico a cui ella, onorevole ministro, ha fatto cenno e che conosco assai bene, dalle segrete dove sono stato ospitato fino alle soffitte, è del tutto inidoneo alle funzioni a cui è destinato: vi sono sale di udienza negli scantinati, ove ella ed io, signor ministro, possiamo starvi bene in piedi, ma il collega onorevole Vicentini, ad esempio, potrebbe toccare il soffitto senza alzarsi sulla punta dei piedi. Se questo è dignitoso alla amministrazione della giustizia, giudichi lei e giudichi la Camera. Milano e Roma hanno i loro palazzi di giustizia, più o meno razionali.

DOMINEDO', *Presidente della Commissione*. Non dimentichi la pretura, però, per quanto riguarda Roma.

GONELLA GIUSEPPE. A Messina, a Palermo e a Catania sono stati costruiti palazzi di giustizia imponenti e razionali, sulla stessa via sono Bari e Napoli. Fra le grandi città, l'unica ad essere senza palazzo di giustizia è ancora Genova. Questo ha lodevolmente denunciato il procuratore generale di Genova, questo lamentano i cittadini genovesi e naturalmente, in primo luogo, gli avvocati. Onorevole ministro, Genova è in una posizione limite, al riguardo, e penso che si debba provvedere con assoluta urgenza.

Come vedete il miliardo richiamato dall'onorevole relatore, anche se rappresenta un lodevole tentativo, non è certo sufficiente, anzi è del tutto irrisorio. Soltanto per la costruzione del palazzo di giustizia di Genova occorrerà disporre di 2 miliardi-2 miliardi e mezzo. Voglio essere certo, onorevole ministro, che ella mi darà e darà a Genova una risposta che tranquillizzi e rassicuri e che impegni il Governo alla indifferibile soluzione del problema.

Non basta, signor ministro, che la giustizia sia praticata; occorre che essa sia percepita dal corpo sociale, cioè dalla collettività nazionale perché assolva i suoi compiti che vanno oltre la stessa materialità delle funzioni sue proprie. Ma per essere percepita ha bisogno di essere amministrata con dignità. Il nostro paese ha bisogno, sì, di leggi rette — ha proposito farò fra breve qualche osservazione — ha bisogno di norme disciplinatrici di nuove figure di reato, ha bisogno di magistrati e ausiliari in numero maggiore dell'attuale, ma ha bisogno, prima di tutto, di una dignità nel magistrato e nell'ambiente.

Il problema dell'edilizia giudiziaria — è ancora il procuratore generale Giglio che lo ricorda — non è solo un problema di carattere strumentale, ma anche di ordine morale.

E allora occorre attrezzare gli uffici. Ma come si possono attrezzare gli uffici quando possono contenere appena uno sgangherato tavolinetto? Come può il magistrato svolgere un lavoro ordinato nell'angustia dei locali, nella confusione e nella ressa degli avvocati, nell'affollamento delle parti e dei testimoni? Come può, in queste condizioni, il giudice ricercare la verità, senza la quale il processo è falsato e invisa la giustizia?

Oso dire che il compito del magistrato ha qualcosa del sacerdozio e quindi è tessuto sul sacrificio personale e spirituale, ma non basta che il magistrato sacrifichi ogni ora della sua

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1959

giornata, non basta che si porti i fascicoli a casa e dedichi ad essi le ore che dovrebbero essere riservate al riposo, allo studio, alla famiglia. Egli deve, attraverso un travaglio di ordine intellettuale e spirituale, inseguire la verità, che spesso gli sfugge, e raggiungerla. Si spiega così perché vi sono alcune sentenze, poche in verità, e ciò lo dico a lode dei magistrati, che possono lasciare perplessi, che non svolgono sufficientemente gli argomenti trattati dalle parti. Il fatto è che al magistrato, in tanta confusione, è sfuggito l'argomento che gli era stato sottoposto.

Onorevole ministro, nutro una radicata devozione per la giustizia e per i giudici. Le dico di più: io non mi sentirei di fare il magistrato, perché mi sento troppo insufficiente per esplicare questa eminentissima funzione. E quando metto in rilievo qualche carenza non è perché intendo muovere delle critiche, ma per sottolineare lo stato di disagio e di difficoltà in cui viene amministrata la giustizia, stato di disagio e di difficoltà che violenta la stessa volontà e la stessa diligente ricerca della verità del giudicante.

Un magistrato di Genova annotava giorni or sono: tutti i funzionari dello Stato hanno la possibilità di svolgere la loro funzione in maniera ordinata e serena; gli unici funzionari dello Stato che non si trovino in queste condizioni siamo proprio noi magistrati, che, senza fare della retorica, siamo chiamati a svolgere una funzione che è la più delicata o comunque non inferiore a nessun'altra nel campo dell'amministrazione e della organizzazione dello Stato.

Non è singolarmente strano, anzi assurdo, tutto ciò?

Il magistrato ha il diritto, dico il diritto, di avere a sua disposizione i mezzi strumentali non soltanto per amministrare la giustizia, ma per amministrarla bene e, se è possibile, in modo rapido. E indubbiamente la insufficienza delle attrezzature e dei servizi a disposizione dei magistrati è causa non ultima delle lungaggini nelle cause, come spesso viene lamentato.

Altre dolenti note riguardano l'edilizia carceraria: il buon profeta Geremia è passato, lamentando, da destra a sinistra e ritorna da sinistra a destra con le sue lamentazioni!

Per l'edilizia carceraria il bilancio 1959-60 stanziava 450 milioni. Si tratta senza dubbio di un atto di buona volontà da parte del ministro, le cui egregie intenzioni al riguardo sono, del resto, note. In questa voce si registra così un aumento di cento milioni rispetto allo

scorso anno, ma anche 450 milioni sono troppo poca cosa.

Io mi domando, infatti, se si può, con 450 milioni, provvedere adeguatamente al riordinamento e all'ammodernamento degli istituti carcerari. Certamente no. E nemmeno è possibile provvedere all'estensione di quella organizzazione del lavoro dei detenuti sulla quale già l'anno scorso vi sono state indicazioni positive da parte dell'onorevole ministro. Cento milioni in più sono soltanto un atto di buona volontà di fronte alla pesantezza del bilancio. E non bisogna fermarsi su posizioni che sono assai lontane da quelle che sarebbe auspicabile venissero raggiunte.

Quando si hanno davanti tre o quattro portate, si può rinunciare ad una di esse; ma quando la portata è unica e miserella, non si può rinunciare a nulla, perché essa non rappresenta neppure il minimo indispensabile. E intanto le celle (che conosciamo un po' tutti, da destra a sinistra, perché tutti gli italiani hanno sostanzialmente meriti carcerari...) continuano a essere in condizioni deprecabili. Altrettanto dicasi per il vitto che potrebbe essere migliorato, non peggiorato, perché è impossibile! D'accordo che si tratta di detenuti, ma tutti dobbiamo anche convenire che il loro trattamento deve essere ispirato a criteri di umanità.

Nei giorni scorsi ho letto su una rivista diretta da un suo collega di Governo, onorevole ministro, una segnalazione che mi ha indotto ad acquistare il libro cui la recensione si riferiva. L'autore è un detenuto da pochi giorni uscito dal carcere e il suo libro, a parte gli appunti stilistici che gli si potrebbero muovere, rappresenta la testimonianza di un uomo che sa di avere mancato, ma che desidera redimersi e ha la speranza di ritornare nella vita, uomo onesto tra uomini onesti. L'autore descrive alcuni « colloqui » notturni in un carcere della Sicilia — la Sicilia è di moda oggi, — e in essi, come nella episodica, viene tratteggiata la vita del carcere.

L'opera ricorda, un po' meno veristicamente, « Galera » del Murri ed è invece lontana da altre descrizioni fatte, volontariamente o meno, a scopo pittorico o demagogico o pubblicitario.

Questi sono « colloqui » scarni che l'autore presenta nella loro nuda realtà e vi è da rimanere davvero tristemente addolorati della vita che si conduce nelle carceri. Sono stati fatti sforzi, e qualcosa si è ottenuto ma quanto, quanto poco! Non pretendo, né chiedo che si raggiunga l'apice della scala, però, onorevole ministro, ella che è tanto sensibile e sollecito,

bisogna che prema, che inciti i suoi colleghi del Governo chiamati con lei ad affrontare questo problema perché si impegnino, perché l'aiutino in questo sforzo, perché siano raggiunti risultati apprezzabili.

Il problema della giustizia è gravissimo, è un problema sul quale sarebbe facile fare della retorica alla quale, di proposito, nulla voglio concedere. È un problema che oltre a disumanizzare il detenuto — non giudicate eccessivo questo mio termine — prima di imbestialirlo, disumanizza coloro che sono fuori, noi, cittadini liberi che conosciamo le loro condizioni di vita. Vi prego, non accusatemi di retorica, non è in me alcun falso pietismo, vi è in me soltanto un profondo senso di responsabilità come uomo, consapevole che tutti possiamo mancare e che deve essere sempre in noi vivo l'ammonimento: « chi è senza peccato scagli la prima pietra ».

Concedetemi un ricordo episodico eloquente: un senatore del secolo scorso, che era anche un insigne giurista, così ebbe a scrivere: « Molte volte l'uomo onesto non è altro che un delinquente mancato ». E raccontava: « Ero su un piccolo piroscifo da Napoli a Capri con la mia fidanzata; mi allontanai un momento e quando ritornai la vidi accesa in volto e assai turbata; alle mie domande ansiose e insistenti finì col dire che un tale le aveva rivolto parole audaci ed offensive ». (Sembra d'essere al giorno d'oggi, soltanto che al momento attuale il fenomeno è generale, mentre allora era eccezionale). Il senatore così continuava: « Immediatamente mi misi alla ricerca di costui, inseguito dalla mia fidanzata, la quale riuscì infine a farmi desistere dal mio proposito. Confesso che se avessi potuto incontrare quel fizio, l'avrei buttato in mare ». Ecco un delinquente mancato!

Onorevole Dominèdò, non è un caso limite, purtroppo; molte volte sono le circostanze di fatto, gli stati d'animo, le situazioni che creano il delinquente.

DOMINÈDÒ', *Presidente della Commissione*. Sono lungi dal giudicare.

GONELLA GIUSEPPE. Dimodoché bisogna davvero dire: ringrazio Iddio (se si crede) o il destino (se non si crede) se si può continuare ad essere degli uomini onesti.

E quante parole, quanta retorica, onorevoli colleghi, sulla rieducazione del carcerato. Sì, certo, è questa l'aspirazione di ogni persona bennata, ma non si dimentichi che la rieducazione comincia proprio nel carcere, dove il detenuto non deve sentirsi completamente avulso dal mondo. La società bisogna che riesca a far sì che il detenuto si inchini alla con-

danna e l'aiuti in ciò, senza esagerazioni demagogiche sulla personalità e sulla dignità, ricordandogli che egli è sempre un uomo ed ha — lo dico per coloro che credono — una piccola fiammella che lo rende somigliante a colui che tutti ci sovrasta.

Ma, bando alle illusioni e ai fantasmi.

Questo può essere possibile nella rieducazione, che prima di tutto essa deve ancestrarsi in un qualche cosa di indefinibile e imponderabile che deve nascere nel cuore del delinquente fuori della sua stessa volontà, positiva o negativa; un qualche cosa che può o dovrebbe splendere, come stella luminosa, nel suo animo triste sempre, non sempre tristo, nelle sue notti insonni, se avverterà che è ancora qualcuno, se si sente ancora legato con l'umanità che è fuori delle mura del carcere, se riconoscerà la giustizia delle leggi che lo hanno condannato, se non avverterà alcun odio verso il giudice che lo ha punito, se uscito dal carcere, non troverà ostilità e non vedrà su di sé quel marchio che nel medioevo era impresso sul braccio del ladro e che oggi è marcato a fuoco sui suoi abiti, sulla sua fronte, sul suo volto, da quell'umanità che pure frequenta le chiese, che prega, che si dichiara cristiana! Questo non deve né può essere disatteso: è un effetto psicologico, è forse il prodotto di un aspetto della odierna inciviltà umana, non nostro soltanto, ma di tutti, e che bisogna tenacemente cercare di ridurre e di eliminare con adeguati provvedimenti di prevenzione e di assistenza post-carceraria.

Al quale proposito voglio sottolineare di avere apprezzato l'aumento dello stanziamento di 33 milioni ai consigli di patronato. L'aumento dimostra, onorevole ministro, la sua sensibilità, ma bisogna aumentare efficacemente questi stanziamenti, anche qui con l'adozione di un piano organico e con la effettiva volontà di realizzarlo.

Al Parlamento, in occasione della discussione dei bilanci, non sono consentiti spostamenti di somme se non tra i diversi capitoli di uno stesso bilancio. A questo proposito l'onorevole Breganze, nella sua relazione, fa menzione di un ordine del giorno approvato in Commissione ed anche da me sottoscritto, nel quale si lamenta questo stato di cose, che consente soltanto osservazioni e spostamenti interni di bilancio.

Bisogna assolutamente affrontare anche questa situazione. Io non ho la sufficiente competenza parlamentare — mi si dia atto per questa dichiarazione di umiltà — per indicare la soluzione migliore; ma ella, onorevole ministro, che oltre ad essere il responsabile del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1959

dicastero è anche uomo di lungo travaglio come parlamentare e uomo di Governo, indubbiamente vorrà richiamare il Governo a questa responsabilità, affinché sia provveduto in proposito.

Considerati i suddetti due argomenti, mi tratterò brevemente su altri tre aspetti del bilancio in esame.

Ho avuto di recente occasione di partecipare a Milano ad una riunione del Centro di prevenzione e difesa sociale, nel corso della quale ho constatato quanta ansia di giustizia, quanta volontà di ricerca della verità nelle dissonanze, nei contrasti che la vita pone nelle relazioni quotidiane, sia nei giuristi e nei magistrati e negli avvocati che fanno capo a quel Centro.

Ho avuto anche occasione di leggere il discorso, che ella, signor ministro, tenne al Campidoglio il 2 aprile 1959, — cortesemente inviati — nel quale, tra l'altro, quasi in apertura, così ella disse: « È noto che la legislazione italiana è meno rigorosa di quella di altri Stati nella determinazione dei limiti che la libertà di stampa subisce in relazione all'attività giudiziaria, e nessuno può pensare di menomare questa nostra libertà ». Non le chiederò qui se « questa » si riferisce al principio della libertà di stampa, all'attuale situazione del problema in Italia.

Sulla libertà di stampa non ho nulla da eccepire, per intima convinzione, come sostenevo durante il regime fascista, io fascista, assumendomene piena responsabilità, perché la libertà di stampa per me, prima di essere un diritto del cittadino, è un'affermazione dello spirito che esige la rigida osservanza di un dovere. Ma bisogna intenderci su questa libertà di stampa in rapporto al segreto istruttorio: questo era l'oggetto del convegno di Milano. Libertà d'informazione, sì, libertà di critica, sì, ma non libertà d'influire sulle decisioni del magistrato.

È un problema di costume, perfettamente d'accordo. Dovrebbe essere solo un problema di costume, soprattutto da parte di chi è investito di un potere che ne trascende altri, tanto è vero che la stampa è riconosciuta come il quarto potere, non come un potere di coda, ma come quarto effettivo potere. È un problema di costume. Ma, se il costume non viene avvertito? E se al costume ci si sottrae? E se questa norma di costume non è sentita e, soprattutto, non è applicata? *Quid iuris?* Questo è il problema, cioè stabilire ciò che è permesso e ciò che è vietato. È tutta una zona fluida che vieppiù si diluisce nella pratica giornaliera, che si sperde in contorni e che

crea delle situazioni veramente pericolose e dannose.

Al succitato convegno un giurista ebbe a ricordare, tra l'altro, che in un primo momento di questo tipo di cronache si erano occupate soltanto delle rivistucole periferiche, nelle quali apparivano e non apparivano, quasi come romanzi gialli, fatti di cronaca nera della vita quotidiana. Poi dietro queste rivistucole si fecero avanti altre riviste di maggiore mole e importanza, almeno, come si dice, per veste tipografica. Successivamente cominciarono i rotocalchi ed alla fine sono seguiti i grandi giornali d'informazione nazionale. E qui cade a proposito l'esattezza di quella legge economica che insegna che la moneta cattiva scaccia quella buona. Si è così ormai creato un clima per cui la libertà, il diritto d'informazione e di critica trasmoda più o meno involontariamente, senza dubbio, in modo tale che la stampa non è più l'espressione — mi riferivo sempre alla cronaca giudiziaria — di stati d'animo della pubblica opinione, ma è essa che crea la pubblica opinione, che la coarta, che la violenta, che la determina influenzando anche sul magistrato. È essa che finisce sostanzialmente per sovvertire l'ordine naturale delle cose, l'ordine naturale dell'amministrazione della giustizia.

Libertà di stampa? Certo, ma anche libertà del cittadino di essere coscienziosamente, veritariamente informato di quello che accade. Libertà di stampa, sì, ma anche libertà per l'accusato di essere considerato soltanto tale, e non di essere aprioristicamente ritenuto un criminale, e con lui sottoposti a una crudele vivisezione personale, familiare, patrimoniale, spesso falsa, i congiunti, gli amici, i conoscenti tutti coinvolti nella vicenda da una ventata scandalistica che impaura, che turba, che indigna, tanto più condannabile perché gettata quasi a freddo e infatti sollecita a spegnersi o quasi con l'apparire di un nuovo scandalo che si ritiene possa più interessare o che più è conveniente alle necessità della editoria. Così si dica delle conclusioni affrettate, delle storture dei fatti che vengono avanzate al di fuori dell'esame del magistrato, delle correlazioni che vengono erette su deduzioni arbitrarie, su impressioni vacue, su proposizioni personali, per cui il pubblico finisce col vedere il fatto attraverso ciò che viene detto da questo o da quel giornalista e si divide in due campi: gli innocenti e i colpevolisti, così come una volta: i bianchi e i neri, i guelfi e i ghibellini. E il magistrato, questo Cireneo della verità, è oppresso e pressato da questo stato di cose. Abbiamo tutti avuto occasione di conoscere e,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1959

credo, anch'ella, onorevole ministro di grazia e giustizia, quanto grande sia il disagio dei magistrati...

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Tutti i discorsi dei procuratori, che ho messo nelle note, racchiudono delle proteste.

GONELLA GIUSEPPE. La sua conferma mi fa piacere.

Vede, onorevole ministro, non ho grandi simpatie per il mondo inglese; però, avuta occasione di ascoltare sull'argomento un professore di diritto penale dell'università di Cambridge, mi sono fatto dare, dalla sua cortesia, il decalogo inglese per la stampa, che i colleghi mi devono consentire di leggere e che pongo all'attenzione dei nostri cronisti giudiziari, dei nostri direttori di giornale, dei responsabili del quarto potere. È vero che anche il giornalismo italiano ha un decalogo; non lo ignoro, ma quello inglese è tanto lapidariamente perfetto che non posso resistere, ripeto, a proporlo a chi dovrebbe seguirlo.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Codice etico!

GONELLA GIUSEPPE. Sì, un codice etico è, ed è proprio un gingillo, e se lo dico io!

Eccone il testo: « 1°) tieni sempre presente la legge sulla diffamazione; 2°) mira a rimpicciolire piuttosto che ad esagerare i fatti; 3°) sii veritiero e intraprendente, ma evita esagerazioni, frasi brutali e dettagli di natura delicata; 4°) i titoli siano sempre imparziali; 5°) le notizie » (vi prego di non sorridere, onorevoli colleghi) « non risentano mai del colore politico del giornale; 6°) sii scrupoloso e obiettivo con gli avversari; 7°) la più importante nota per il *reporter* è la verità, per il redattore-capo la cautela, per il giornale il carattere, alla cui formazione concorrono appunto la verità e la cautela; 8°) sii urbano e contenuto nelle lodi e nelle critiche; 9°) scrivi con esattezza i nomi delle persone perché esse si offendono di vederli stampati con errori; » (questo è tipicamente inglese!) « 10°) verifica ciò che scrivi, non fidarti dei "si dice", vaglia le tue fonti, rivedi tutto sempre, rivedi sempre tutto ».

È un decalogo che mi permetto di porre alla attenzione anche dell'onorevole ministro per quei provvedimenti che, d'accordo con i giornalisti sul piano che sarà ritenuto opportuno, verranno adottati.

Onorevole ministro, non sono più molto giovane, e posso non ricordare più certe nozioni apprese all'università. Ella mi corregga, se sbaglio: io ritengo che la finalità delle leggi sia quella di provvedere al corpo sociale, altrimenti le leggi non servono; cosicché se ciascuno dei componenti il corpo sociale fosse

scrupoloso esecutore del rispetto dei diritti altrui e rigorosamente compisse i propri doveri, se cioè ciascun uomo applicasse un precetto che è anche di ordine morale: non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te, le leggi non avrebbero ingresso nella società, che sarebbe veramente civile; e la società allora interverrebbe con delle pure e semplici indicazioni.

DOMINEDO', *Presidente della Commissione*. Si veda il Carnelutti.

GONELLA GIUSEPPE. Invece le leggi sono quelle che sono, tanto è vero che all'infuori di colui che possedeva una estrema e ineffabile saggezza, perché era e derivava se stesso dal Sommo Creatore, tutti gli altri hanno avuto e hanno bisogno di suggerimenti; tanto che lo stesso Mosè dovette recarsi e permanere a lungo sul Sinai, per poi discendere con le tavole su cui il soffio divino aveva inciso il Decalogo. Somma impotenza di questo grande profeta che veramente esalta un po' la capacità dei legislatori venuti dopo di lui, i quali sono semplici uomini che fanno le leggi e che, però, possono errare. Ma errare è umano, insistere nell'errore è invece diabolico.

È allora, se l'esperienza di leggi che sono state proposte, discusse, emanate, applicate con gli intendimenti più nobili, alla ricerca affannosa di una verità e di qualcosa che trascendesse il peccato dell'uomo, se questa esperienza ha dimostrato che alcune leggi sono insufficienti e manchevoli e che il fine perseguito non è stato raggiunto o è stato raggiunto soltanto in parte, e che quindi queste leggi, nonostante la buona volontà del legislatore, si sono dimostrate, invece, gravide in parte di conseguenze dannose, qual è il dovere di colui, di coloro ai quali è demandato il compito di provvedere a fare delle leggi oneste, delle leggi utili, a tutela del corpo sociale, cioè delle leggi che servono e si accostano a quella finalità che è proprio *in re ipsa*, nelle leggi stesse? Quello di rivedere queste leggi.

Ed allora ecco che cadiamo proprio in un caso conclamante: esiste una legge, una di queste leggi insufficienti, la cosiddetta legge Merlin, che dovrà essere riveduta — sia chiaro: riveduta — in alcune sue conseguenze, affinché risponda meglio alla finalità per la quale è stata proposta, discussa ed applicata.

Con ciò non si lanciano anatemi contro nessuno. Con ciò non bisogna gridare contro l'eccellente collega Gaspari, relatore per la maggioranza per il bilancio dell'interno, affermando e così ponendo delle correlazioni certamente involontarie che noi tutti, parlamentari, giornalisti, padri di famiglia, cittadini che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1959

sollevano eccezioni, siamo inconscia espressione di una reazione (è straordinario che in tempi di progressismo e di rivoluzioni permanenti, non si faccia altro che parlare di reazione) che scaturisce non so proprio da parte di quale internazionale di lenoni.

No, onorevoli colleghi! Qui si tratta soltanto (e ne ho accennato anche in sede di discussione del bilancio dell'interno) di considerare questo problema e di vagliarlo con onestà di propositi, come il dovere nostro impone, perché quella legge ed altre leggi eventualmente che avessero dimostrato la loro insufficienza vengano rivedute e corrette. La frase è forse un po' scolastica, ma esprime bene il nostro concetto ed esprime, su questo piano, la nostra ferma intenzione di provvedere a seconda della nostra coscienza e del nostro dovere.

Ancora qualche parola, onorevoli colleghi, su un altro aspetto, quello relativo all'ordinamento giudiziario ed al sistema delle promozioni.

In ordine a questo, l'onorevole Breganze ha fatto alcune osservazioni. Mi permetto di rilevare, onorevole ministro (ed ella ne è perfettamente al corrente) che...

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Esiste un progetto in merito.

GONELLA GIUSEPPE. Sul progetto, onorevole ministro, esistono però perplessità piuttosto gravi, espresse da parte degli stessi magistrati, i quali lamentano che questo progetto toglierebbe loro la necessaria serenità nell'amministrazione della giustizia.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. È esattamente il contrario! I magistrati non conoscono il progetto e hanno espresso un giudizio senza aver preso visione del testo.

GONELLA GIUSEPPE. Allora non dico altro, signor ministro, se i magistrati non conoscono il progetto relativo al sistema delle promozioni.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Essi giudicano sulla base di vecchi progetti, che sono stati superati. Vi sono progetti nuovi ed io aspettavo l'entrata in funzione del Consiglio superiore della magistratura per sottoporli al suo esame.

GONELLA GIUSEPPE. La ringrazio, signor ministro, di queste sue rassicuranti affermazioni, anche perché se, come ella mi dice, si tratta di un progetto nuovo, è evidente che, se pur risentirà di qualche aspetto dei vecchi progetti, sarà tuttavia e pur sempre qualcosa di nuovo e di diverso nella sostanza. Se i vecchi progetti costituivano motivo di preoccupazione per i magistrati, la logica vuole che

questo progetto debba senz'altro rappresentare per essi motivo di fiducia e di serenità. Quindi, per ossequio doveroso verso di lei, onorevole ministro, non entro nemmeno a discutere questo aspetto del problema. Ci rimettiamo alle assicurazioni che ella ha dato con le sue brevi dichiarazioni.

Il mio compito è finito. Si è trattato, come ha veduto, di un esame che ha indugiato soltanto su alcuni aspetti. Non è per chiudere con parole altisonanti o retoriche la mia povera esposizione che mi ricollego a quello che ho detto adesso. Magistrati, avvocati, cittadini di ogni partito, tutti aspettano molto da lei, proprio per questo, onorevole ministro, perché *noblesse oblige*, perché non si può essere un galantuomo senza trasfondere questa preclara virtù nelle proprie funzioni e nel proprio mandato.

Se poi questa aspettazione (forse qui io guarderò un po' con gli occhi dell'appassionato, di colui che si travaglia), la colleghiamo alle sue qualità, ben a ragione potremo attendere, con piena serenità, soluzioni veramente positive.

Onorevole ministro Gonella, faccia che gli italiani non siano grati a lei soltanto per la amnistia che verrà tra poco elargita (e a proposito della quale le sue recenti dichiarazioni sono state rassicuratrici e io e noi tutti vivamente la ringraziamo), ma anche perché sentono che la giustizia è una realtà delle cose e non soltanto un'ansia dei cuori. Faccia, senza retorica, che quando un detenuto guarda tra le grate il cielo nero, non inseguia i fantasmi dell'odio, della rivolta, della vendetta, ma veda, anche se il cielo è coperto di nubi, la stella della speranza e dell'amore dei suoi concittadini avvicinarlo, stringerlo, rassicurarlo, chiamarlo alla vita dell'onestà e del bene. (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giuseppe Reale. Ne ha facoltà.

REALE GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, le dimissioni dei componenti il consiglio comunale di un'avversata e pur sempre nobile città, con oltre 150 mila abitanti, e la sofferta, totale astensione dal lavoro che dura da mesi di un ordine forense che è tra i più degni e più fieri del Mezzogiorno se non della nazione, perseguitate, e questa e quella, nella convinta certezza di essere nel giusto, mi hanno spinto a parlare nella presente discussione, pur se il tema può apparire marginale; spero che nel solco secolare della vocazione italica a dare a tutti ciò che a ciascuno spetta, sia possibile anche nella vicenda che sto per rappresentare

valutare a fondo le ragioni, convincersi degli argomenti, pervenire all'auspicata definizione. Che se avversità di tempi e violenza di passione ritardano e turbano il giudizio, pur prevedendone io le conclusioni, farò come colui che dice e poco crede, pago tuttavia dall'aver qui lei, signor ministro, partecipe no, non è possibile, ma spettatore almeno.

Non userò parole che valgano ad alimentare o ad accentuare le polemiche, né sono preoccupato di fiorire di immagini il discorso. Come le riarse marine della jonica spazzate dallo scirocco o le scogliere dello stretto attorno a Scilla tormentate ma non dome dalla violenza della salsedine, scarno sarà il mio intervento, lontano da preconcette tesi, sforzandosi di fissare la nuda verità.

I precedenti legislativi sulla costituzione della sezione di corte d'appello di Reggio Calabria vanno indietro nel tempo: ed è bene ascoltare le voci del passato, pur se ne portano lontano: valgono ad attutire, quanto meno, le voci recenti e ad avanzare con rispetto tra le opere di coloro che furono.

Con legge 24 marzo 1923, n. 601, il tribunale di Reggio Calabria venne aggregato alla sezione di corte d'appello di Messina, allora facente parte della corte d'appello di Catania. Il provvedimento, che pur suonava eccezione al principio regolatore della legge stessa, secondo il quale le sedi di corte venivano istituite nei centri regionali più popolati e sviluppati, lasciando così in Catanzaro la sede di corte di appello per la Calabria, affermava evidentemente il concetto che la città di Reggio con il suo territorio non poteva avere la magistratura di corte a Catanzaro, che è distante oltre 200 chilometri e che allora di questa decisione non mostrò affatto di adontarsi, sicché non parve allora di cogliervi attentato alcuno all'unità della circoscrizione regionale della corte di appello medesima.

Successivamente, con i decreti ministeriali 29 maggio 1943 e 22 giugno 1943, in considerazione delle difficoltà di comunicazione dipendenti dallo stato di guerra, veniva stabilito che una sezione della corte di Messina diventata autonoma, senza recriminazioni catanesi, funzionasse nel comune di Reggio Calabria. Si trattava di una dislocazione temporanea di una sezione della corte di Messina, dislocazione suggerita dalle particolari difficoltà del momento, ma senza carattere alcuno di struttura organica.

Poi, con decreto legislativo luogotenenziale del 28 settembre 1944, recante ad oggetto « temporanea istituzione in Reggio Calabria di una sezione di corte di appello », si stabiliva la

istituzione a Reggio di una sezione staccata di corte d'appello dipendente dalla corte di appello di Messina, fissando questa volta l'organico del personale ed aggiungendo, all'articolo 5, che, con successivo decreto, si sarebbe stabilita la data in cui la sezione distaccata di Reggio Calabria avrebbe cessato di funzionare. Vale notare che pur con la qualifica di temporaneità (non era possibile all'epoca provvedervi in altro modo), condizionata dal contenuto del ricordato articolo 5, il provvedimento che istituiva la sezione staccata ne dava un assetto più proprio e funzionale dal punto di vista della struttura organica.

E che si trattasse ormai di chiaro proposito di pervenire al definitivo assetto delle sezioni di corte d'appello è chiaro segno della risposta alla interrogazione data dall'allora ministro della giustizia all'onorevole Sardiello. Rispondeva in quei giorni, il 12 settembre 1946, il ministro: « Il Ministero non ha mancato di esaminare l'opportunità di conservare, rendendola definitiva, la sezione di corte d'appello di Reggio Calabria; e, disposti gli accertamenti del caso, ha predisposto uno schema di decreto legislativo con il quale la sezione stessa viene definitivamente trasformata in sezione autonoma ed aggregata alla corte di appello di Catanzaro ».

Dopo appena 4 mesi, infatti, con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 25 gennaio 1947, n. 323, portante ad oggetto, oltre la istituzione del tribunale di Crotona, l'assegnazione alla corte di appello di Catanzaro della sezione di Reggio Calabria, si stabiliva all'articolo 1 che, a decorrere dal 1° luglio 1947, la sezione distaccata della corte di appello di Reggio Calabria temporaneamente istituita con decreto legislativo luogotenenziale alle dipendenze della corte di appello di Messina e con giurisdizione sul tribunale di Reggio Calabria, passava alle dipendenze della corte di appello di Catanzaro. In conseguenza venivano apportate alle tabelle dell'ordinamento giudiziario delle modifiche, con particolare riguardo alla tabella A, comprendente la sezione della corte di appello di Reggio Calabria.

Era evidente che il provvedimento, il quale ribadiva la istituzione della sezione quando erano ormai venute meno le condizioni della cosiddetta temporaneità in sede di riesame della situazione della sezione staccata, anziché disporre la cessazione ventilata dall'articolo 5 del decreto del 1944, cancellava il carattere di temporaneità, facendo diventare la sezione parte integrante dell'ordinamento giudiziario, una volta compresa nella tabella A annessa all'ordinamento stesso.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1959

E ancora: con la legge 10 aprile 1951, numero 287, in attuazione del primo capoverso dell'articolo 51 sull'ordinamento dei giudizi di assise, veniva istituita una sezione di assise di appello in Reggio Calabria. Si veniva così ancora a confermare il riconosciuto carattere di definitività della sezione della corte di appello di Reggio Calabria, nonostante che a norma del citato capoverso le funzioni di giudice di secondo grado rispetto a tutte le corti di assise del distretto spettassero alla corte di assise di appello avente sede nel capoluogo del distretto.

Ma, come se ciò non bastasse, se ne ebbe ulteriore conferma alla Camera nella seduta del 16 gennaio 1952 (*Atti parlamentari*, pagine 34635-34636), quando il senatore Zoli, ministro di grazia e giustizia, rispondeva ad una interrogazione dell'onorevole Perrone Capano nel seguente modo: « L'onorevole interrogante ricorda il caso di Reggio Calabria e Catanzaro » (a proposito della richiesta di istituzione di una seconda corte di assise di appello in uno stesso distretto), « ma devo fargli presente che a Reggio Calabria ed a Catanzaro si verificava già la situazione dell'esistenza di una sezione di corte di appello autonoma, cosicché l'inconveniente accennato in principio, che cioè si sarebbe spezzata l'unità della giurisdizione nel territorio della stessa circoscrizione sezionale, non si verificava. Per questo si è fatta l'unica eccezione nell'unica regione dove erano già due sezioni di corte di appello ».

Ma la questione che ne stringe, onorevole ministro, è certamente un'altra: la negata possibilità del riconoscimento alla sezione autonoma della corte di appello di Reggio Calabria ad avere giurisdizione sui tribunali di Palmi e di Locri, per altro per intero compresi nella circoscrizione amministrativa della provincia.

Non voglio risalire al lontano 1913, quando lo stesso problema fu avvertito e discusso da insigni deputati reggini, quali gli onorevoli Camagna e De Nava, anime grandi nella storia del Parlamento italiano, la cui eredità non è ancora spenta e la cui voce ancora ne scuote e ne richiama a propositi forti. Comincerò col ricordare un ordine del giorno degli avvocati e procuratori di Reggio Calabria approvato il 4 luglio 1948 con l'intervento dei rappresentanti dei consigli dell'ordine di Palmi e di Locri. Testualmente è detto: « Le curie di Reggio Calabria, Palmi e Locri uniscono la loro voce per reclamare che sia adottato al più presto un provvedimento il quale non può essere che questo: creazione, in Reggio Calabria, di una sezione autonoma di corte di

appello con giurisdizione sui tribunali di Palmi e Locri ».

Segui l'interrogazione dell'onorevole Italo Greco, del 4 dicembre 1948, che ripropose con bontà scintillante di argomenti, in occasione dell'aumento dell'organico dei magistrati presso la corte di appello di Catanzaro, la necessità di aggregare i tribunali di Locri e di Palmi alla sezione della corte di appello di Reggio Calabria; e fu risposto che la questione sarebbe stata esaminata in sede di riordinamento giudiziario, assicurando in ogni modo che non si sarebbe mancato di richiamare a suo tempo l'attenzione della Commissione stessa sulle proposte formulate.

Poi al Senato della Repubblica, il 24 aprile 1952 (*Atti parlamentari*, seconda legislatura, pag. 32804), il senatore Zoli, ministro di grazia e giustizia, in sede di discussione dello stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia, a proposito di un ordine del giorno presentato dal senatore Priolo, dichiarava: « Per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Priolo, trovo ragionevole la prima parte, dove si invita il Governo a procedere col nuovo ordinamento giudiziario all'aggregazione dei tribunali di Locri e di Palmi alla sezione di corte d'appello di Reggio Calabria, perché mi pare una soluzione così logica che credo di poter accettare ».

L'ordine del giorno era del seguente tenore: « Il Senato della Repubblica invita il Governo a procedere col nuovo ordinamento giudiziario all'aggregazione dei tribunali di Locri e di Palmi alla sezione di corte di appello di Reggio Calabria, tenuto conto del voto decisivo ed unanime espresso, non solo dagli organi forensi dei due capoluoghi, ma dalle amministrazioni comunali di tutti i paesi dei due circondari, ambedue appartenenti alla provincia di Reggio Calabria. Tale aggregazione, oltre a consentire alla sezione di corte d'appello di Reggio Calabria un lavoro più sostanzioso e completo, imprime alla giustizia un ritmo di celerità e consente economie, data la breve distanza che separa i paesi dei due circondari (Locri e Palmi) dalla sede di Reggio Calabria ».

Messo ai voti, l'ordine del giorno fu approvato dal Senato.

La difficoltà formale del 1952 (questa cui ho fatto cenno) appare alla data odierna largamente superata dalla legge delega al Governo per l'emanazione di norme relative alle circoscrizioni territoriali ed alle piante organiche degli uffici giudiziari. La relazione allegata a quel disegno di legge è da porsi tra le argomentazioni più lucide e lodevoli che siano state

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1959

addotte in materia, sicché torna per me doveroso ringraziare l'illustre estensore, onorevole Amatucci, e pregarlo di voler anche egli adoperarsi a rendere operante quanto nel 1956 fu voluto e deciso. Quella relazione, in apertura, afferma: « Uno dei problemi che toccano profondamente l'amministrazione della giustizia riflette la necessità — più volte sottolineata dal Parlamento — di far coincidere le circoscrizioni giudiziarie con quelle amministrative, e ciò non solo per un opportuno criterio di sistemazione, quanto per rendere più sollecito e spedito il funzionamento di uno dei rami più importanti della pubblica amministrazione, vale a dire quello della giustizia.

E aggiunge: « Non bisogna trascurare il fatto, importantissimo, del disagio cui vanno incontro gli interessati ogni qualvolta debbono trattare affari giudiziari o svolgere pratiche di volontaria giurisdizione in un ufficio che è situato in un'altra provincia a causa della innumerevole serie di visti, di legalizzazioni, di autenticazioni di firme, cui questi atti debbono sottoporsi ogni qualvolta essi debbono essere esibiti fuori del territorio della provincia nel quale si risiede e ove vengono rilasciati ».

L'articolo 4 della suddetta legge (giova andare al centro della questione) pone i criteri che devono ispirare il Governo ad operare le cennate modificazioni circoscrizionali: in primo luogo, le esigenze delle popolazioni interessate. E le popolazioni interessate sono quelle che abitano in provincia di Reggio Calabria! Le quali, in un sistema democratico (giova ricordarlo a chi la democrazia rettamente vuole intendere), sono rappresentate dai propri consigli comunali. Ora, tutti i consigli comunali della provincia, cioè 97 consigli comunali, si sono espressi favorevolmente alla richiesta aggregazione. Il 1° marzo 1959, riuniti a Reggio Calabria, il presidente della provincia, i sindaci dell'intera provincia (97 sindaci) ed i consigli degli ordini degli avvocati e procuratori delle città di Locri, Palmi e Reggio Calabria, dopo aver rilevato che l'istanza rispondeva alle indiscusse esigenze delle popolazioni e degli ordini professionali interessati, per i disagi cui sono costretti i cittadini della provincia, facevano voto, interpreti del pensiero unanime della provincia, che al più presto potesse essere emesso il provvedimento sollecitato dalla provincia tutta.

Infatti, l'elemento di maggior rilievo nell'attuale situazione di assoluto disquilibrio è costituito dal disagio delle distanze e delle vie di comunicazione, entrambe di diretta inci-

denza sul costo del processo, alle parti e allo Stato.

La giurisdizione diretta della corte attualmente si inizia sul versante tirrenico a qualche chilometro da Bagnara, la quale si trova a 30 chilometri da Reggio Calabria, e si spinge fino a Praia a Mare per 250 chilometri di strada ferrata, mentre sul versante jonico si inizia da Bova (a 40 chilometri da Reggio Calabria) e si spinge sino a Trebisacce ed oltre, per circa 300 chilometri.

La facilità delle comunicazioni, secondo elemento rappresentato dall'articolo 4 della citata legge, è, come si vede, tutt'altro che una realtà.

Mi sono voluto fornire dei tempi di percorrenza e trasbordi per raggiungere Reggio Calabria e Catanzaro dai più importanti centri della provincia di Reggio Calabria. Il documento è della divisione commerciale e del traffico del compartimento delle ferrovie dello Stato di Reggio Calabria e credo debba essere considerato preciso. Così, ad esempio, da Palmi per raggiungere Reggio si impiegano un'ora e 20 minuti; 4 ore e 28 minuti per raggiungere Catanzaro, con tre trasbordi (Palmi, Santa Eufemia e Catanzaro); da Cinquefrondi si raggiunge Reggio Calabria in tre ore e cinque minuti, si raggiunge Catanzaro in 6 ore, con tre trasbordi (Gioia Tauro, Santa Eufemia Lamezia e Catanzaro).

BISANTIS. Non è esatto. Ricordi, comunque, che ella rappresenta la nazione e non la sua circoscrizione.

REALE GIUSEPPE. Sto leggendo un documento di cui non può essere messa in dubbio l'esattezza.

Quanto ai collegamenti con autolinee, nessun centro della provincia di Reggio Calabria ha collegamenti automobilistici di linea con Catanzaro; di contro, una larga zona della provincia di Catanzaro è collegata a Reggio Calabria con autolinee.

Finalmente, l'articolo 4 della citata legge del 1943 ragiona, per addivenire a modificazioni circoscrizionali, dell'entità del lavoro giudiziario. Stralcio (per essere preciso) dall'*Annuario di statistiche giudiziarie* dell'Istituto centrale di statistica (Roma 1958) il numero dei procedimenti pendenti presso la corte d'appello di Catanzaro alla fine del 1956 (tavola 99, pagina 216 dell'*Annuario*): procedimenti civili pendenti all'inizio dell'anno 2289, sopravvenuti 914, totale 3.203; esauriti 1.189; pendenti alla fine dell'anno 2.014; procedimenti penali: a carico della corte di assise di appello 263, a carico della corte di appello 1.547, totale 1.810; esauriti 913, restano 897.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1959

E che il lavoro non condotto a termine sia tanto e determini intralci pur si evince dall'ordine del giorno votato dal consiglio dell'ordine degli avvocati e dei procuratori legali della provincia di Cosenza, quando nell'ultima riunione di questi giorni è stata rappresentata la necessità di sollecitare la trattazione dei processi pendenti da lungo tempo presso la corte di assise di appello di Catanzaro.

Sono da aggiungere argomenti di indole amministrativa e politica che denotano il disagio in materia elettorale e nella quale sono in gioco interessi pubblici. La legge elettorale vigente conosce un ufficio circoscrizionale centrale presso la corte di appello. Per la provincia di Reggio Calabria sorgono notevoli complicazioni perché essa ricade in parte sotto la circoscrizione giudiziaria della sezione di corte di appello di Reggio Calabria ed in parte (circondari di Locri e di Palmi) sotto la circoscrizione della corte di appello di Catanzaro. Ne deriva, in conseguenza, che per le operazioni elettorali della medesima provincia dovrebbero funzionare due diversi uffici centrali circoscrizionali presso la sezione di Reggio Calabria e presso la corte di appello di Catanzaro. Incertezze sorgono per quanto riguarda la convocazione dei comizi elettorali e la nomina dei presidenti di seggio.

Difficoltà notevolissima, che conduce ad intralci nella funzione amministrativa, è determinata dalla competenza per territorio in sede di gravame avverso le decisioni della giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale, in tema di eleggibilità alle cariche di consigliere comunale e provinciale.

Incetuzze possono sorgere per quanto riguarda l'elettorato attivo al fine di stabilire a quale corte di appello vadano proposti i ricorsi avverso le decisioni delle commissioni mandamentali per gli iscritti nelle liste dei comuni appartenenti alla provincia di Reggio Calabria, ma ricadenti nella circoscrizione della corte di appello di Catanzaro e non della sezione di Reggio Calabria, con la stranezza che mentre per l'elettorato attivo probabilmente la competenza spetta alla corte di appello di Catanzaro, per quello passivo, come sopra si è detto, la competenza spetta alla sezione di Reggio Calabria.

Simili inconvenienti, incetuzze ed incongruenze, non è chi non veda, sono contrarie al buon andamento ed alla speditezza delle funzioni amministrative e giurisdizionali.

Da ultimo, ai termini della citata legge 27 dicembre 1956, n. 1143, è stata investita da parte del ministro la commissione prevista

all'articolo 5 per fornire un parere consultivo circa la proposta di modifica.

« La questione dell'ampliamento della circoscrizione territoriale della sezione di corte di appello di Reggio Calabria — è detto testualmente nella relazione — a differenza di altre concernenti la istituzione di nuove sezioni di corte di appello in diverse regioni, può formare oggetto di esame ».

Si evince pertanto l'esistenza dell'ufficio ed il concorso delle altre condizioni che giustificano la possibilità dell'applicazione della legge-delega.

Attesa la singolarità della posizione riguardante la sede di corte di appello di Reggio Calabria, che esiste già in atto e che, pertanto, non può essere affiancata a casi analoghi tendenti alla istituzione di nuove sezioni, oggi non esistenti, non pare che possa con successo sostenersi — come sarebbe stato proposto — la tesi di un rinvio a futuro esame di tutta la questione.

Ché, anzi, il Ministero, rettamente ritenendo che la sezione, siccome ufficio giudiziario, potesse essere oggetto dell'ampliamento previsto dalla legge-delega, ha richiesto il parere della commissione consultiva prevista dall'articolo 5. E quale parere abbia dato la commissione in riferimento al preciso compito di cui era investita, non è lecito, almeno ai reggini, a tutt'oggi conoscere. Tuttavia, se sono vere le voci ufficiose raccolte in proposito, sarebbe stato eluso il preciso quesito sul quale la commissione doveva pronunciarsi e, per giunta, con deliberazione che non sarebbe stata confortata nemmeno da una maggioranza effettiva.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il mio intervento è concluso: esso può inserirsi nella vasta materia che interessa le spese di previsione del dicastero, qui all'ordine del giorno, perché dall'esposizione di una situazione si assurga a una valutazione generale, onde la legge n. 1143 trovi la sua applicabilità. Può questo intervento non interessare e restare voce inascoltata. Non conta: mi sono sforzato di esporre con determinato distacco, con prosa scarnificata, ai fatti solo legata e dai fatti soli determinata, senza passione, nel desiderio non soltanto di evitare risentimenti ma di determinare anche convergenze e nella convinta certezza che il fatto, esso stesso, ha in sé la forza dirompente del vero. E se il vero, qui, per felice evento, coincide con il giusto, è bello e altamente umano soffrire per la giustizia. È il nostro vincere! (*Approvazioni*).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1959

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dominedò. Ne ha facoltà.

DOMINEDO'. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io tenterò con brevi parole di ricondurre il dibattito al carattere di generalità che esige una discussione sul bilancio, così come ella, signor Presidente, ci ha ricordato all'inizio di questa seduta. Toccherò il tema dei temi, il problema dei problemi, tantoché non avrò bisogno di scendere a singoli problemi dell'amministrazione della giustizia, per quanto di alta portata essi possano essere, una volta che io sia riuscito a impostare un vero problema di carattere preliminare.

Il problema è quello degli stanziamenti in bilancio: cioè degli strumenti idonei al fine dell'amministrazione della giustizia.

Nella Commissione permanente della giustizia si è raggiunto su questo punto un accordo unanime. È pertanto mio dovere, in sede di discussione generale, sottolineare un ordine del giorno, il quale, essendo stato approvato all'unanimità da tutti i gruppi politici, secondo gli accordi intercorsi non può essere ripresentato in aula. Nonostante gli sforzi mirabili dell'amministrazione e soprattutto dell'onorevole ministro che ad essa presiede — sforzi che noi dobbiamo pubblicamente sottolineare per la bontà delle intenzioni e per i risultati concreti finora raggiunti — gli stanziamenti di bilancio, come è detto con tutta chiarezza nella relazione dell'onorevole Breganze, ci lasciano anche quest'anno perplessi.

Il nostro spirito, onorevole ministro della giustizia, è volto alla collaborazione. Il Parlamento è vicino al Governo, poiché il Governo stesso ha sottolineato in altri dibattiti l'esigenza di maggiori stanziamenti per la giustizia. La giustizia è il valore morale che sta alla base dell'ordinamento sociale, e non può essere negletta.

Mi si dirà: ma perché, nell'ordine del giorno della Commissione di giustizia, oltre che il problema degli stanziamenti nei confronti dell'amministrazione della giustizia, è stato posto il problema generale? Questo è un punto delicato che merita un minimo di attenzione e può suscitare un certo grado di interesse.

La Commissione di giustizia ha creduto che fosse suo compito di toccare il problema non solo in particolare ma in generale, nel senso che per arrivare agli stanziamenti che la buona amministrazione della giustizia esige, appare anzitutto necessario sollecitare di fronte al Parlamento e al paese il problema della riforma stessa dei dibattiti sui bilanci. Oggi noi facciamo delle discussioni, che possono

essere anche animate dagli intenti più alti, ma che non raggiungono il fine. Noi non abbiamo la possibilità di realizzare un risultato concreto, che consiste negli storni di bilancio, nella destinazione di somme determinate a una determinata voce: per esempio, l'amministrazione carceraria o il lavoro dei detenuti. Ora, noi non abbiamo tale possibilità, poiché camminiamo su un binario prestabilito dai bilanci finanziari, il quale ci può anche consentire esigue variazioni da un bilancio all'altro, non mai uno spostamento da un bilancio all'altro. Come è a tutti noto, si tratta di un problema che si trascina da anni. Ma quest'anno la Commissione di giustizia ha ritenuto — e il Parlamento dirà se a torto o a ragione — che si trattasse anche di sua competenza specifica parlarne pubblicamente.

E mi spiego. Come la Commissione finanze e tesoro è preposta, dal punto di vista economico e tecnico, alla visione generale dell'andamento della spesa, e quindi, d'intesa col Governo, alla effettiva destinazione degli stanziamenti verso investimenti produttivistici e sociali; così la Commissione di giustizia, essendo preposta per legge naturale a vigilare sulla bontà dell'ordinamento giuridico, sul suo sviluppo e sulla sua integrazione, è tenuta, d'intesa col Governo, a predisporre tecnicamente le riforme giuridiche, anche costituzionali, che si rivelino necessarie per il soddisfacimento delle esigenze cui un ordinamento giuridico deve poter rispondere.

Di conseguenza, ritengo che sia dovere della Commissione di giustizia pronunziare una parola — non dirò esclusiva, ma propria — di carattere generale, oltre che particolare, sul problema delle impostazioni di bilancio, allo scopo di contribuire, dal punto di vista giuridico, alla riforma di così fondamentale istituto.

Tutti noi conosciamo gli sforzi, talvolta eroici, che il ministro guardasigilli ha compiuto e compie per reperire i fondi necessari all'amministrazione della giustizia: è nostro dovere facilitarli il compito, rivendicando al Parlamento la potestà di spostare determinate spese da certi bilanci ad altri, di concerto col Governo.

È vero che la Commissione di giustizia ha in sede giuridica questa competenza formale, così come la Commissione finanze e tesoro ha la sua competenza sostanziale in sede economica e finanziaria? Io lo credo fermamente, e cercherò di dimostrarlo ricollegandomi anche a taluni spunti che mi vengono offerti dal dibattito svolto in occasione della discussione dello scorso bilancio del dicastero della giustizia.

Se la Commissione di giustizia deve vigilare sullo sviluppo dell'ordinamento giuridico in senso unitario, e sulle sue modifiche correlative, questa sua potestà investe evidentemente anche l'ordinamento costituzionale, che di quello è fondamento e corona. L'affermazione potrà apparire anche ardita: ma si tratta di una verità che esige di essere posta in evidenza.

Dal punto di vista del Governo, chi presiede all'iniziativa governativa in tema di evoluzione dell'ordinamento giuridico pubblico e costituzionale? Evidentemente, il ministro di grazia e giustizia; nel momento in questione l'onorevole ministro Gonella, il quale — lo dico con tutta sincerità e lungi dall'usare espressioni di piaggeria che suonano estranee al mio spirito — lascerà un'impronta per il contributo da lui dato all'attuazione della Costituzione.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Ella, onorevole Dominèdò, si riferisce certamente all'ufficio legislativo del Ministero di grazia e giustizia; ora la legge istitutiva di tale ufficio è molto discutibile e bisognerebbe perfezionarla.

DOMINEDO'. Esattamente. Questo è il tema che fu toccato l'anno scorso e che ora ritorna.

Dal punto di vista del Governo, dunque, è certo che l'iniziativa in materia costituzionale fa capo al ministro della giustizia, anche se di concerto con la Presidenza del Consiglio e con gli altri ministeri interessati. E da questo altissimo osservatorio che si vigila sull'ordinamento giuridico; se non fosse così, mancherebbe una visione unitaria dei problemi.

L'ufficio legislativo dei singoli dicasteri apprenderà i dati tecnici, l'ufficio legislativo della Presidenza del Consiglio eserciterà il coordinamento politico, ma la visione unitaria della evoluzione dell'ordinamento giuridico è deferita al Ministero della giustizia.

Noi ricordiamo i tempi illuminati, in cui ministri di alta fama hanno potuto lasciare una traccia nel moto dell'ordinamento, soprattutto in tema di codificazione. Alla materia codificata si aggiunge oggi la materia costituzionale.

L'onorevole ministro Gonella ha infatti non pochi meriti, tra i quali quello di avere dato l'avvio all'attuazione del disposto costituzionale in più settori. Anzitutto il Consiglio superiore della magistratura. E parlo di avvio, poiché è noto che il Parlamento non ha finora reso operante la legge, non essendo fin qui riuscito ad eleggere i sette membri di sua competenza: questa è la realtà ed è da forti accusarsi e riconoscere le proprie mende.

Ma, oltre al Consiglio superiore della magistratura, stanno l'istituzione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, la legge sugli errori giudiziari, la proposta di riforma del Senato. Le prime tre tappe sono fatte, e sono vostre tappe, onorevole ministro.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Molto gentile.

DOMINEDO'. Molto obiettivo. La riforma del Senato è stata proposta dal ministro guardasigilli, di intesa con altri ministri: dunque l'iniziativa anche in tema costituzionale compete alla giustizia. Ha fatto benissimo ad interrompermi con il suo rilievo sull'ufficio legislativo della Presidenza, onorevole ministro. Molte suture si devono infatti istituire tenendo conto che la legge sulla Presidenza del Consiglio ha la sua profonda ragione di essere.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. I poteri normativi dell'esecutivo.

DOMINEDO'. Ma la legge dovrebbe riconoscere un determinato rango, anche formale oltre che sostanziale, al ministro della giustizia e quindi all'ufficio legislativo del dicastero che presiede agli sviluppi dell'ordinamento giuridico del paese.

Sono considerazioni personali, ma che si ricollegano alla volontà della Commissione, almeno come punto di partenza, poiché tutta la Commissione ha concordato e tutti i gruppi politici hanno ritenuto opportuno di segnalare questo problema in generale oltre che in particolare, agli effetti governativi e parlamentari.

Ci sembra infatti chiaro che se dal punto di vista del Governo la sorte degli sviluppi dell'ordinamento è legata all'iniziativa del dicastero della giustizia, tocca invece a noi, in sede parlamentare, assumere responsabilità e funzioni corrispondenti.

Non ho mai sentito affrontare l'argomento in quest'aula e sono pronto ad ascoltare i rilievi vuoi del relatore, vuoi degli oratori che interverranno in proposito, vuoi del Governo.

Vi è la Commissione per gli affari costituzionali, si dirà. Esatto. Ma essa non corrisponde ad alcun dicastero. Noi abbiamo questa anomalia: Commissioni senza dicastero, e dicasteri senza Commissione. Di conseguenza gli affari costituzionali dovranno essere certamente trattati dalla Commissione medesima, poiché noi non rivendichiamo competenze che non siano nostre e non facciamo certo una guerra di confini, ma andiamo alla sostanza delle cose per seguire in modo unitario e responsabile l'evoluzione del nostro ordinamento. Noi ascolteremo la Commissione costituzionale e, se del caso, ci inchineremo. Ma

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1959

in sede parlamentare, ossia in sede di pubblica responsabilità del Governo, allo scopo di pungolare lo stesso Governo al fine di solidarietà costruttiva, la parola non può essere pronunciata da parte di quell'organo, cioè da parte di una Commissione cui non corrisponda un ministero responsabile. In aula noi arriviamo a discutere problemi politici, soltanto attraverso la presenza di un ministro responsabile, su relazione della competente Commissione legislativa.

Ecco perché abbiamo creduto, onorevole Presidente, che fosse nostro dovere pronunciare qui una parola a nome della Commissione di giustizia. Come si pronuncia questa parola? Sottolineando l'esigenza di una riforma del dibattito sui bilanci che dia un certo potere al Parlamento, fornendo ad esso i mezzi idonei al fine, sì da evitare discussioni a vuoto inidonee a spostare una cifra negli stanziamenti.

Qui il problema è complesso, poiché ci indirizziamo contemporaneamente a noi stessi, cioè alla Camera, ed al Governo. Ci indirizziamo anzitutto alla Camera: e rendo pubblicamente atto al Presidente della Camera degli sforzi tenaci sin qui compiuti per addivenire ad una riforma del dibattito sui bilanci la quale consenta al Parlamento l'esercizio dei suoi poteri. In proposito mi fa piacere che sia presente il ministro dei lavori pubblici. Onorevole ministro, ella sa quale è la situazione dell'amministrazione della giustizia? Nonostante gli sforzi del ministro guardasigilli, quest'anno abbiamo constatato un aumento di poco superiore al 2 per cento. Senonché ci mancano le somme disponibili per la risoluzione dei grossi problemi. Gli onorevoli Gonnella e Zoboli hanno già parlato dell'edilizia nel settore dell'amministrazione della giustizia. Questo problema pone in grave difficoltà il funzionamento stesso della giustizia, così come non è stato risolto il problema dell'edilizia penitenziaria, connesso alla possibilità di redenzione dei detenuti, secondo i magnifici sforzi finora compiuti.

Ora, il ministro dei lavori pubblici, nel quadro delle spese generali per l'edilizia statale, può disporre di determinati fondi non individualmente indicati. Cosicché se egli, per determinate necessità che qui non voglio discutere, ritenesse di destinare i fondi in maniera diversa, in vista di fini diversi, rispetto all'edilizia del dicastero della giustizia e alla edilizia penitenziaria, avrebbe i poteri per farlo. Forse noi, onorevole ministro, criticheremo ciò in altra sede, con quello spirito di collaborazione che ci anima, ma ella avrebbe

i poteri per ogni diversa destinazione, rientrando ciò nella sua discrezionalità.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. È un problema di scelte e di equilibrio armonico fra i vari bisogni. Comunque, noi siamo a disposizione per ogni eventuale chiarimento.

DOMINEDO'. Ma purtroppo, almeno formalmente, ella non ha vincoli alla sua discrezionalità.

Vi sono poi fondi che nascono dall'applicazione di leggi speciali, onorevole ministro dei lavori pubblici: così dicasi per la legge 26 aprile 1957, n. 309, che concerne gli edifici giudiziari in Roma, Napoli e Bari. Inoltre, abbiamo sentito levarsi altre voci in difesa di ulteriori esigenze; e le voci di oggi possono costituire la premessa per richieste concrete che potrebbero venire avanzate. Il problema è anche qui aperto.

Ora, se io colgo nel segno, dico che qui non si fa una rivendicazione di confini, né un'affermazione di competenze o di poteri che noi vanamente ricercheremmo, quasi si trattasse di cosa che sia fine a se stessa: bensì le nostre considerazioni nascono da una precisa assunzione di responsabilità.

Noi riteniamo che se il compito, sul piano governativo, spetta al Ministero di grazia e giustizia, sul piano parlamentare spetta a noi. Se è esatto questo punto di partenza, non potevamo prescindere da queste dichiarazioni politiche, che per la prima volta, osiamo sperare, hanno posto il tema da parte della Commissione di giustizia.

Concludendo, quali sono le vie concrete per arrivare a una soluzione? Noi abbiamo un doppio binario, perché ci indirizziamo nello stesso tempo e alla Camera e al Governo.

Per quanto riguarda la Camera, tutti conosciamo gli sforzi compiuti dal nostro Presidente. Nonostante le lamentazioni di Geremia, qui elevatesi, su questo terreno si sta lavorando, da parte del Presidente della Camera, con una indubbia intensità. Egli sente la responsabilità di risolvere questo problema. Dal punto di vista tecnico si vedrà il modo: probabilmente sarà in sede di impostazione del bilancio generale che ogni amministrazione potrà dire la sua parola.

Ma qui sorge il secondo aspetto del problema: qual è il compito del Governo? Può sembrare, in questo caso, un compito collaterale, marginale. Io non lo credo, poiché vi sono leggi da riformare, modificazioni da introdurre, integrazioni da introdurre: tutte cose essenziali per arrivare a una riforma che consenta di dare ad ogni amministrazione, e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1959

quindi anche a quella della giustizia, un bilancio rispondente alle sue reali necessità.

Ma, io mi domando: la legge di contabilità generale dello Stato, che ha poi suscitato tutte le note critiche, perché conferisce un controllo di legalità e non solo di merito alla Ragioneria generale dello Stato, non tocca forse il problema dei bilanci e della loro organizzazione? Io penso di sì. Ed ecco allora l'opportunità di una iniziativa parallela da parte del Governo, rivolta a modificare o a innovare quelle leggi che occorra effettivamente innovare o modificare al fine di dare gli strumenti per modificare anche in sede regolamentare il sistema di discussione dei bilanci.

Per la seconda parte dell'ordine del giorno, noi siamo perfettamente consoni alle esigenze processuali della materia: e rispettiamo le norme del regolamento, poiché l'ordine del giorno si indirizza al Governo e non alla Camera. È un invito mosso dallo spirito di collaborazione affinché il Governo prenda l'iniziativa per la riforma di quelle norme dell'ordinamento che sono connesse alla riforma dei bilanci ed in un certo senso risultano preliminari o almeno collaterali ad ogni modificazione regolamentare.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho terminato le mie rapide dichiarazioni. Se potranno sortire un qualche effetto, io credo che esse saranno benefiche per la funzione del Parlamento e per la concretezza della nostra funzione. Ciò che il paese attende in ogni settore, noi lo faremo in particolare nel settore dell'amministrazione della giustizia, la quale non può e non deve essere negletta, in quanto è il primo valore della nostra società. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Comandini. Ne ha facoltà.

COMANDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, scorrendo le pagine delle allocazioni di bilancio (aride cifre, ma, per chi presti ad esse una meditata attenzione, cifre eloquenti), e le più vive pagine della lucida e completa relazione dell'onorevole Breganze, ho sentito risuonare (veniva di molto lontano: dai tempi del liceo) il motto *fiat justitia, pereat mundus*; cioè la giustizia soprattutto, la giustizia innanzi tutto, fondamento e presidio dello Stato e dei cittadini nello Stato. Non solo per la lontananza cronologica mi è sembrato attenuato, affievolito, e, direi, svirilizzato quel motto; ma anche, e più, per la scoraggiante constatazione della assoluta insufficienza dei mezzi che lo Stato mette a disposizione della giustizia per risolvere problemi che sono molti e gravi e toccanti. Unanime-

mente si è deplorata dalla Commissione di giustizia questa macroscopica insufficienza, lamentando insieme la scarsità dei mezzi e l'impossibilità di rimediare anche parzialmente o marginalmente ad una tale scarsità, data la prassi parlamentare che in sede di approvazione dei bilanci non ci consente alcuno spostamento esterno di somme da bilancio a bilancio; sicché noi possiamo soltanto distribuire diversamente le magre razioni di una cittadella assediata: pochi cibi e molti appetiti; o, per ricordare un motto pronunciato un tempo da Luizi Luzzatti in quest'aula, possiamo soltanto « distribuire equamente il malcontento ». È un vecchio problema, che interessa la razionale funzionalità del controllo parlamentare, al quale basterà a me di avere accennato dopo le considerazioni penetranti, che fanno riflettere (e che dovrebbero indurci a prendere concrete iniziative in base a un approfondito esame) del presidente della Commissione onorevole Dominèdo.

Va alla giustizia l'1,78 per cento della spesa totale del bilancio dello Stato. Non è molto. Anche se rispetto alle previsioni per l'esercizio 1957-58 vi è un aumento di 2.800 milioni, siamo di fronte a una percentuale poco o nulla soddisfacente; anzi, assolutamente inadeguata e mortificante. Onorevole ministro, so bene che i miracoli nella ripartizione delle spese in sede di bilancio generale dello Stato non sono possibili; e so anche che è portar vasi a Samo esortarvi al più strenuo impegno in tal senso. Ma dobbiamo farlo ugualmente. È una esortazione che deve partire dai banchi parlamentari, non per posizioni polemiche o di partito, perché la giustizia deve (o dovrebbe) restar sempre al di fuori e al di sopra dei partiti e delle fazioni...

DOMINÈDO', *Presidente della Commissione*. Non ha colore.

COMANDINI. ... e deve perciò risuonare alta e ferma non la modestissima mia voce o quella di altri colleghi; bensì la voce unanime, risoluta e fattiva del Parlamento.

Senza alcuna inutile retorica, è un serio allarme. Attenzione, onorevoli colleghi: quando la giustizia si scredita o vive una vita grama, s'aprono per il paese dei giorni bui.

Mi scuso di aver ripetuto questi, che sono ormai luoghi comuni: ma vorrete aver venia per uno che ha vissuto la sua vita negli ambienti e tra i problemi della giustizia ed è costretto, ahimè, dopo mezzo secolo o quasi di vita forense a ripetere malinconicamente con Giorgio Sorel che il progresso è un'illusione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1959

Dovremo dunque affrontarli, una volta o l'altra, onorevole Gonella, e prima che sia troppo tardi, i grandi problemi della giustizia, con mezzi idonei a risolverli adeguatamente, incidendo in profondità nelle strutture del nostro organismo giudiziario; non solo: ma, poichè le garanzie giurisdizionali di applicazione delle leggi si riferiscono sempre, in strettissima connessione, al sistema delle leggi stesse, e sono due facce dello stesso prisma, affrontando altresì con estrema energia quel problema che il nostro relatore, onorevole Breganze, ha opportunamente messo in luce: il problema della chiarezza, della coerenza, dell'organicità del nostro sistema legislativo.

Mi riferisco particolarmente al crescente frammentarismo delle leggi, all'aggiornamento dei codici e delle leggi fondamentali, prima tra queste il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza; e, strumentalmente, mi riferisco anche alla dannosa polverizzazione degli uffici legislativi dei vari enti e dei vari ministeri, dei quali ciascuno coltiva il suo *hortus conclusus*, e non volge lo sguardo al di là della siepe divisoria, con il risultato di sfasamenti, di oscurità, di contraddizioni nei testi legislativi, che non sempre e non perfettamente, onorevoli colleghi (mettiamoci la mano sul petto) noi riusciamo a correggere, quando, come qualche volta accade, nonostante ogni buona volontà, non riusciamo invece ad aggravarle. Persino il C.O.N.I. aveva un tempo (e non so se l'abbia ancora) un « ufficio legislativo », cui era addetto un valoroso magistrato, che non credo vedesse molte carte sul lucido piano della sua scrivania. Non potremmo, con risparmio di spese e di personale (i giudici sono scarsi e non dovrebbero essere mai distratti dalle loro specifiche funzioni) e con vantaggio notevole nella formulazione dei testi e nel coordinamento di essi, unificarli, questi uffici legislativi? Di molti farne uno solo, ma idoneo ed efficiente, far rientrare i giudici, utilizzare altrimenti coloro che ora sono distaccati presso gli uffici legislativi dei vari ministeri ed enti, e rendere così più organica, semplice e spedita la funzione di armonizzazione tecnico-giuridica dei vari disegni di legge. È un'idea che mi permetto di segnalare, e che incontrerà certo molte resistenze sotto l'aspetto pratico, ma che probabilmente ha dalla sua un fondamento logico tutt'altro che trascurabile.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Oltre la parte della tecnica formale, vi è anche la parte del contenuto, talvolta tecnico, economico e di altra natura.

COMANDINI. Vero, ma la parte del contenuto è devoluta evidentemente agli uffici tecnici dei singoli ministeri, mentre la formulazione giuridica, a mio avviso, potrebb'essere incentrata in un molto efficiente ufficio legislativo unico, il quale coordinasse i testi di legge.

DOMINEDO', *Presidente della Commissione*. Come era prima.

COMANDINI. Esatto.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Si facevano poche leggi allora.

DOMINEDO', *Presidente della Commissione*. Poche e buone.

COMANDINI. È vero che la selva selvaggia delle leggi non è possibile disboscirla, perché la complessità dei rapporti da disciplinare rende sempre più attraente, ma sempre più lontana e mitica la figura di quel re della favola francese che aveva ridotto le leggi del suo regno a due soli articoli: un articolo 1: « Non nuocere al tuo prossimo »; un articolo 2: « Rispettata la norma dell'articolo 1, fa quello che ti pare ».

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Bisognerebbe aggiungere un terzo articolo: « Ama il prossimo tuo, oltre che rispettarlo ».

COMANDINI. Direi che questo dell'amore per il prossimo è un precetto morale e religioso che sovrasta, di molti cubiti, il precetto legislativo, e che non può trovar posto in una norma di diritto positivo. Si confonderebbero *sacra profanis*.

Fare questa riduzione all'essenziale, dunque, non possiamo. Ma almeno industriamoci, nei limiti del possibile, a semplificare, a chiarire, ad armonizzare, a rendere intelligibili le norme legislative, così come l'onorevole Breganze, nella sua relazione, ha giustamente consigliato.

Detto questo per l'aspetto formale, devo aggiungere che al problema formale si sovrappongono, con una urgenza ed una incidenza anche più gravi, problemi di sostanza: l'aggiornamento dei codici e delle leggi fondamentali; e (strumentalmente, vorrei dire) il problema delle magistrature speciali, anch'esso giustamente toccato dalla relazione. Non li tratterò a fondo. Per ciascuno di essi sarebbe necessario un lungo discorso. Mi sia consentito, però, un brevissimo cenno.

Per il primo, non dirò verbo sulle invocate modifiche al codice civile, a cui l'onorevole Breganze accenna con osservazioni che in grandissima parte condivido; e neanche sulla pubblicità immobiliare, per la quale non sarà mai abbastanza sottolineata, però, la convenienza di introdurre in tutte le regioni ita-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1959

liane il più razionale sistema tavolare già austro-ungarico, ora vigente soltanto a Trieste, a Trento e a Bolzano.

Non più che un cenno fuggevole mi permetterò di fare al necessario sveltimento delle procedure esecutive, che sembrano quasi organizzate per difendere i debitori; e delle procedure concorsuali, che devono essere ispirate all'esigenza di una maggiore scioltezza e rapidità di esecuzione dei provvedimenti e delle liquidazioni conseguenti ai vari processi di fallimento, di concordato preventivo e di amministrazione controllata.

Accennerò ancora all'opportunità che siano disciplinati, con maggiore snellezza ed economia di giudizi, i rapporti derivanti dalle delimitazioni di competenza degli organi della giustizia amministrativa e degli organi giudiziari ordinari, consentendo per esempio il rapido passaggio *hinc inde* dei procedimenti irriualmente iniziati *ratione materiae*. Voglio dire che spesso si va al Consiglio di Stato, e ci si sente rispondere che non siamo in materia di interessi legittimi, ma di diritti soggettivi perfetti; o si va innanzi all'autorità giudiziaria ordinaria per sentirsi dire che siamo in materia di interessi legittimi, e che doveva essere adito il magistrato amministrativo. Su questo tema, *tot capita, tot sententiae*. Quante difficili ed opinabili sottigliezze nella distinzione tra diritti e interessi, « diritti affievoliti » ed altro !

Quando si tratta di stabilire in linea astratta quale è l'interesse legittimo e quale il diritto soggettivo, molte e divergenti definizioni si possono allineare da chi consulti i vari testi dottrinali; ma praticamente i problemi risorgono sempre, come l'araba fenice dalle sue ceneri, e in qualche caso sono tanto difficili a risolvere (non voglio dire irresolubili) che il Consiglio di Stato ha creato l'istituto dell'errore scusabile proprio per impedire che avvengano decadenze che finirebbero per essere una mannaia, una decapitazione del diritto dei cittadini, anche quando la incertezza giuridica non rende facile di sceverare qual è il procedimento giusto: se avanti al magistrato ordinario oppure avanti al magistrato amministrativo.

DOMINEDO', *Presidente della Commissione*. Ha esteso l'errore scusabile.

COMANDINI. Questa è una idea guida che dovrebb'essere studiata attentamente: perché — constatata l'incompetenza — non si potrebbe, per esempio, ordinare il passaggio, con ordinanze o con altri provvedimenti di rapida attuazione ed esecuzione, dall'uno all'altro campo, senza che vadano perdute le

energie, le spese e le posizioni che sono state definite nel procedimento che ad opinione del giudice che pronuncia (dico questo perché probabilmente un altro giudice avrebbe una diversa opinione), è stato male iniziato? Ho accennato soltanto; e vi domando venia di averlo fatto forse con soverchia insistenza, data la rapidità che mi sono proposto di osservare per giungere presto al termine di queste mie considerazioni.

Un maggior indugio mi sarà consentito per invocare nuovamente le modifiche ormai indilazionabili al sistema legislativo penale: così per l'aspetto processuale come per il diritto sostanziale. Certe riforme si sentono nell'aria: se non erro, ritengo che sia ormai maturo ed auspicabile nel campo della procedura il tempo per un attento ed approfondito studio sulla opportunità di abbandonare il processo inquisitorio per adottare il processo accusatorio. E anche nel campo del diritto penale sostanziale è ormai indilazionabile l'adeguamento del codice di merito, del quale nessuno contesta i pregi sistematici, ma che è frutto maturato in un altro clima, e ha spine e durezza e diffidenze ingiustificate anche verso i giudici (esaminate i minimi delle pene editali, e vedrete!), e mantiene anacronistiche figure di reato ed insopportabili quanto inutili rigorismi formali (la vecchia e non tramontata illusione che la « maniera forte » e l'« efficacia intimidatrice delle pene » servano ad evitare un solo reato!). Da più di dieci anni si accumulano per questo adeguamento compiuti studi di commissioni ministeriali, delle quali ho avuto l'onore di far parte; spesso sollecitati con pressante urgenza, rappresentando la necessità di non tardare neppure qualche settimana, ma sempre finiti sotto la polvere sempre più densa degli uffici e degli archivi del Ministero. Io ho ferma fiducia, onorevole Gonella, che voi la toglierete questa polvere...

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Ci vuole l'aspiratore elettrico !

COMANDINI. ... e darete l'avvio concreto alla riforma, così da farla giungere rapidamente nel desiderato porto.

A maggior ragione questa non dilazionabile urgenza si riferisce al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, il quale è vulnerato per parecchi aspetti dalle pronunce della Corte costituzionale, e continua però a restare in vigore, purtroppo — consentitemi di ripetere l'osservazione che già molti hanno fatto in quest'aula e che io ho avuto occasione di fare anche altrove — difeso dall'Avvocatura dello Stato davanti alla Corte costituzionale

nelle sue norme più stridenti ed incongruenti, senza che la sensibilità degli uomini e degli uffici che da anni avrebbero dovuto porsi e risolvere il problema dell'adeguamento avverta il grottesco di certi episodi, come quello degli agenti che sulla « trazzera vecchia » di Partinico, ai braccianti ivi condotti da Danilo Dolci, che invocavano la Costituzione, rispondevano che per loro la Costituzione non esiste, ma — come in una contrapposizione manichea di bene e di male, nella quale evidentemente la Costituzione era il male — esiste e vale soltanto il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza. A maggiore edificazione di chi pretende il rispetto che alla Costituzione repubblicana si deve da tutti i cittadini.

Un altro aspetto di questa esigenza (che appropriatamente la relazione Breganze definisce come « certezza del diritto ») è quello delle magistrature speciali. Non soltanto il precepto costituzionale dell'articolo 102 della Costituzione è — come troppi altri — inattuato (ed è difficilmente sopportabile, per chi la democrazia non considera soltanto come un *flatus vocis*, la disinvoltura con la quale queste non infrequenti carenze alle norme della Costituzione vengono considerate), ma la esistenza e la sopravvivenza delle magistrature speciali pone al cittadino una serie di problemi di ordine processuale e sostanziale che le incongruenze legislative aggravano e i complicati congegni delle varie procedure (termini, decadenze, mancanza di garanzie sostanziali) contribuiscono a rendere, insieme, irrazionali e deleterie. Anche qui, signori del Governo, coraggio: il vostro obbligo è preciso, e categorico l'ossequio che dovete all'articolo 102 della Costituzione ed ai diritti dei cittadini.

Prima di toccare, per pochissimi minuti, i problemi, o meglio qualche aspetto di alcuni problemi che riguardano la magistratura ed il funzionamento degli uffici giudiziari, mi sia permesso di spendere una sola parola, una soltanto, ma piena, anzi traboccante di angoscia, per la questione degli ergastolani. Non voglio dire della costituzionalità o meno dell'ergastolo; ma è certo che il problema va posto urgentemente, oltretutto sul piano della legittimità, su quello della opportunità. È un problema di politica criminale; grave problema, che non è da discutere a fondo in questa sede ma che bisognerà pur discutere e presto: un grosso nodo che è venuto al pettine, e che si può tagliare o sciogliere, ma non si può ignorare, *perinde ac non esset*.

Ma c'è anche una situazione transitoria, quella degli ergastolani che non hanno po-

tuto fruire del doppio grado nel giudizio di assise, o che non hanno potuto invocare dai loro giudici le attenuanti generiche, ripristinate nel 1944, o che non hanno potuto avere né l'una né l'altra possibilità. Di questa situazione transitoria si è parlato e discusso anche a proposito della recente legge di delegazione per l'amnistia: torna e tornerà l'argomento, fin quando non si sarà concretata una adeguata soluzione, non soltanto « caso per caso », come si è detto, ma con una serie di adeguati accorgimenti e di concrete misure...

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Il problema è allo studio del Governo.

COMANDINI. Signor ministro, la ringrazio di questa precisazione, della quale prendo atto, augurandomi che la navicella arrivi presto in porto.

E passo a parlare della magistratura e degli uffici giudiziari. Non tocco il problema dei ruoli organici, largamente insufficienti, che non si risolve, come si è sostenuto, soltanto con una razionale utilizzazione dei giudici ora in ruolo attraverso adeguati spostamenti di competenza. Certo ogni aumento di organici va disposto con criteri di prudenza per non compromettere, con affrettate ammissioni, la bontà qualitativa del personale, che è il punto essenziale da salvaguardare. Lo stesso allargamento quantitativo degli organici può essere contenuto in proporzioni tali da non incidere sulla selezione qualitativa dei magistrati, se una razionale riforma delle piante organiche dei tribunali le adegui alle reali necessità attuali, spostando il personale dagli uffici dov'è esuberante agli uffici dove le deficienze numeriche sono più vivamente sentite. Provvedimenti, questi, a cui può accompagnarsi anche una più ampia, seria ed oculata soppressione di uffici inutili.

Più larga, invece, può essere a mio avviso la estensione dei ruoli organici nelle magistrature superiori, che molte ed impellenti ragioni consigliano con maggiore urgenza; non ultima quella dell'ingorgo del lavoro arretrato, che va riducendosi presso le sezioni civili della Corte di cassazione, ma che è in grave aumento — né l'amnistia potrà portarvi un rimedio se non parziale e soprattutto temporaneo — presso le sezioni penali.

Presso le sezioni civili la relazione Breganze propone saggiamente la istituzione di un termine per la fissazione dell'udienza. È una idea che mi pare non solo meritevole di essere seriamente considerata, ma anche di essere integrata. Penso infatti che una riforma non soltanto transitoria, che applicasse al procedimento civile presso il supremo col-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1959

legio alcune regole del processo innanzi alla Corte dei conti (al quale anche la relazione Breganze fa riferimento): cioè requisitoria scritta e, dopo il deposito di essa, istanza di parte per la fissazione di udienza, magari dividendo in due il deposito per multa, una alla proposizione del ricorso e un'altra, integrativa, alla domanda di fissazione; penso, dicevo, che una riforma di questo genere potrebbe essere non inutilmente studiata e potrebbe dare dei frutti pratici assai cospicui per sfoltire il lavoro delle sezioni civili della Cassazione.

E poiché sto rapidamente toccando il problema dei ruoli organici della magistratura, permettetemi di accennare anche al sistema delle promozioni. È un tema delicato e grave, che oggi grandemente angustia i magistrati e che occorre risolvere senza indugi.

Non ignoro le radicali tendenze, anche recentemente affermate, di un ordinamento completamente orizzontale ed egualitario basato sugli articoli 107 e 101 della Costituzione: distinzione per diversità di funzioni (articolo 107), soggezione soltanto alla legge (articolo 101). Non ignoro che argomentando da questi due articoli i sostenitori di un tale ordinamento affermano che nessun grado, o gerarchia, è legittimo, ma soltanto la diversità di funzioni, e che neppure devono esserci funzioni inferiori o superiori, ma unicamente funzioni differenti.

È vero — lo ammettono gli stessi sostenitori di questa tendenza — che l'articolo 105 parla di promozioni allorché stabilisce per esse la competenza del Consiglio superiore della magistratura; e questo non può essere senza riflessi sulla interpretazione combinata degli articoli 101 e 107, sebbene si opponga che le promozioni riguardano soltanto i primi tre gradi, quelli del periodo iniziale: uditore giudiziario, aggiunto giudiziario, magistrato di tribunale; e non oltre. Secondo questa radicale interpretazione, dev'essere abolita la carriera, abolito l'avanzamento, dev'esserci equiparazione economica a pari anzianità, quali che siano le funzioni; gli uffici direttivi devono essere coperti per elezione, e le funzioni assegnate su proposta dei consigli giudiziari o da parte del Consiglio superiore della magistratura.

Non ignoro queste tendenze, dalle quali sono ben lungi dal dissentire radicalmente, ma che sotto certi aspetti mi lasciano perplesso, e non mi trovano su tutto incondizionatamente favorevole. Ma poiché esse costituiscono un radicale, rivoluzionario rovesciamento di posizioni, mi sembra opportuno di

porre qui il problema, senza far questione di riforme sistematiche e strutturali, su posizioni assai più circoscritte.

Proprio perché deve essere risolto senza indugio, occorre puntualizzarlo su una riforma immediatamente attuabile. Ben vengano poi, se hanno da venire, più profonde riforme e realizzazioni.

Ora, voi sapete, onorevoli colleghi, che la grandissima maggioranza dei magistrati è nettamente contraria all'attuale sistema del concorso per titoli, perché esso giunge spesso a risultati aberranti e perché toglie ai magistrati la serenità necessaria per l'esercizio della loro funzione.

Eminentissimi magistrati, presidenti di commissioni di concorso, per chiederne l'abolizione, hanno formulato una diagnosi che può avere molti punti esatti. A loro avviso in ogni graduatoria di concorso per titoli si verifica questa proporzione numerica: su 300-400 concorrenti per 30-40 posti messi a concorso, si possono individuare 7 od 8 magistrati certamente superiori agli altri, e 150-200 da escludere dal ruolo dei vincitori. Resta la zona intermedia. 100 o 150 unità che — dicono — come valore professionale stanno sostanzialmente sullo stesso piano. Di talché si devono reperire ragioni che spesso toccano il confine della pretestuosità, per stabilire una differenziazione inesistente. Se questo sia assolutamente o approssimativamente esatto non so.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Non è esatto, perché si attribuiscono voti graduati.

COMANDINI. Bisogna vedere se il voto graduato è o non è il risultato di quella ricerca di differenziazione la quale (anche se non si pensa ad intendimenti maliziosi) ha in sé qualche cosa di artificioso.

Ora, gli inconvenienti di questo sistema ci sono e sono di gran peso. I voti dei congressi nazionali dei magistrati, approvati all'unanimità nel 1952 a Venezia, nel 1954 a Torino, nel 1957 a Napoli, e a grande maggioranza nelle assemblee generali straordinarie di Bologna, di Roma e di Bari rispettivamente nel 1957, nel 1958 e nel 1959, hanno fondamento tutt'altro che esiguo.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. In quei congressi le proposte sono state sempre variabili. Mi dica lei quale si deve scegliere.

COMANDINI. Onorevole ministro, chi deve scegliere e proporre è lei. Io so che su un punto i congressi sono stati assolutamente costanti: nel condannare l'attuale sistema, nel non accettarlo. Non le faccio una proposta spe-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1959

cifica, le porto qui l'eco di una doglianza la quale non deve essere ritenuta logica solo perché è una doglianza che la maggior parte dei magistrati condivide. Non ho di questi feticismi. No, se hanno torto, e quando hanno torto, bisogna avere il coraggio di dire che hanno torto. Ma è un fatto degno della vostra attenzione, che deve essere considerato in modo serio ed obiettivo per il saldo fondamento che, non dirò al cento per cento (non c'è mai soluzione cattiva che non abbia un lato buono, e viceversa), ma per una percentuale più che notevole, queste concretissime ragioni hanno.

Di contro, si invocano ragioni astratte, come la « prevalenza del merito » e l'incitamento a ben fare, che sarebbero conseguenze dell'attuale sistema. Non è molto numeroso l'uditorio, ma credo che fra coloro che mi ascoltano vi siano molti avvocati. Domanderò ai molti (o pochi, in questo momento: pochi ma buoni) avvocati che mi ascoltano se non hanno constatato il fenomeno lievemente grottesco delle sentenze fatte per esibirle in un concorso. In queste sentenze « per il concorso », mentre nelle altre si è sommari e superficiali e si arriva rapidamente alla fine, improvvisamente si fa della dottrina, si richiama la giurisprudenza antica e recente, e, quand'è possibile, persino la giurisprudenza comparata e il diritto internazionale, soltanto per dimostrare che l'estensore tutte queste cose le conosce assai bene. È un indizio, un sintomo che deve essere denunciato come prova della illogicità del sistema che oggi regola le promozioni.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Il magistrato non sa quale sarà il bimestre che verrà scelto.

COMANDINI. Vuol dire che ne farà per ogni bimestre.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Ne dovrà presentare dieci!

COMANDINI. Sia pure: ma è certo che ciò avverrà a detrimento degli altri giudizi. Questo, chi veste la toga, sa essere sacrosantamente ed indiscutibilmente vero.

Ora, io non voglio dire che il sistema degli scrutini a turno di anzianità con le qualifiche differenziate non presenti inconvenienti.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Moltissimi!

COMANDINI. Nulla c'è di perfetto sotto il sole. Ma consideriamole attentamente, queste proposte dei magistrati. E non si dica che le promozioni, se tali proposte saranno accolte, avverranno per semplice anzianità. Pochi posti saranno messi a concorso per i magistrati

di eccezionale valore (per esami scritti ed esami orali), da immettersi nel ruolo speciale dei magistrati di appello addetti alla Cassazione; e, per il resto, avverrà una differenziazione per categorie a pari anzianità, con un complesso di qualifiche differenziatrici negli scrutini, tali da assicurare una obiettiva graduazione dei meriti.

Ripeto: io mi limito a porre obiettivamente il problema, che non è certamente questa la sede, anche per l'ora tarda, per discutere a fondo. Su di esso potremo tornare; ma dovrà essere oggetto di attentissimo ed urgentissimo esame e da parte del Governo e da parte del Parlamento.

È vero che la promozione per semplice anzianità può essere incentivo all'inerzia. Ma io voglio ricordare una cosa sola: che prima del 1907, data in cui furono introdotti i concorsi, il sistema era proprio questo; e non credo che allora la magistratura godesse di un prestigio minore, anzi so che godeva di un prestigio assai maggiore di quello che gode oggi.

È da collegarsi con le cose alle quali ho rapidamente, con vostra sopportazione, accennato, eppure tutte le trascende per toccare il delicato terreno delle attuazioni costituzionali (delle quali non sarà mai abbastanza deplorata la non sempre incolpevole carenza), il problema del Consiglio superiore della magistratura. Toccare questo tasto è sufficiente per farci sentire un suono molto grave e molto aspro: a undici anni dalla Costituzione repubblicana, onorevoli colleghi, il mancato funzionamento del Consiglio superiore della magistratura è uno dei casi più gravi della carenza costituzionale che ho lamentato. Onorevoli colleghi, pensiamoci, e facciamo i conti con la nostra coscienza: perseverare negli errori commessi e nelle inibizioni finora prevalenti sarebbe veramente diabolico.

Pochissime cose mi restano da dire per segnalare (segnalare soltanto, perché ho già troppo occupato il vostro tempo) i problemi degli ausiliari del giudice (cancellieri, ufficiali giudiziari, uscieri) che devono essere aumentati di numero e messi in grado di adempiere meglio le loro mansioni mediante la semplificazione di alcuni servizi. Devono avere inoltre un migliore trattamento ed una sistemazione adeguata alcune categorie: per esempio, quella modesta, ma tutt'altro che inutile, degli amanuensi.

Molti e seri rilievi dovrei fare per quanto riguarda l'ordinamento delle professioni forensi, oggetto del disegno di legge n. 453, che verrà al vostro esame, onorevoli colleghi, dopo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI. — SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1959

il voto del Senato. Non si può dire — a mio avviso — che il testo governativo abbia migliorato lo schema che fu studiato e proposto da quella commissione cui presiedeva, con l'acuta e libera mente, ma anche rigorosa e severa, che gli conoscemmo e che si è dolorosamente spenta, Piero Calamandrei.

Di entrare in particolari non è questo il luogo. Mi auguro che ne avremo presto occasione. Mi basti rilevare per ora che il dichiarato scopo di affermare e di realizzare, nelle forme e nei modi più ampi, la piena autonomia delle professioni forensi, secondo l'antica norma francese che vuole *l'ordre maître de son tableau*, deve essere assai più coerentemente e rigorosamente attuato, senza che interferenze non necessarie assoggettino gli ordini a poteri di diretto o indiretto controllo esterno: il che non si può dire corrisponda sempre e sodisfacentemente alle norme proposte dal disegno di legge governativo.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Non sono previsti controlli esterni.

COMANDINI. Quando esamineremo queste norme (non entro in particolari) penso di poter dimostrare quello che ora affermo.

GONELLA, *Ministro di grazia e giustizia*. Semmai abbiamo accentuato l'autonomia rispetto al progetto Calamandrei, togliendo il pubblico ministero. Abbiamo accentuato, non diminuito, l'autonomia.

COMANDINI. Onorevole ministro, le dimostrerò che, se su questo punto avete migliorato le proposte della commissione Calamandrei, su altri non si può dire altrettanto. Alcune cose ho già avuto occasione di dirle, come ella sa, al congresso forense di Bologna, nel quale ebbi l'onore di parlare alla sua presenza. Ne riparleremo a suo tempo. Quello che mi preme di fare ora, per concludere, è una osservazione generica e un generico invito, che ho ritenuto di non dover omettere anche perchè la relazione Breganze dedica al disegno di legge n. 453 una espressa menzione. Quando esamineremo le norme di quel disegno, avrò occasione di tracciarvi un quadro di ciò che, a mio avviso, si può e si deve fare per tutelare la professione forense sotto ogni aspetto.

Altre osservazioni non faccio. Partecipazione femminile agli ordini giudiziari (cui, anche in ossequio all'articolo 3 della Costituzione, sono incondizionatamente favorevole), edilizia giudiziaria, istituti di prevenzione e di pena, problema della delinquenza minorile (scottante e delicatissimo problema, che va posto al centro della nostra attenzione, e prima ancora che alla nostra attenzione e coscienza

di legislatori, alla nostra coscienza di uomini), sono tutti argomenti che ometto, e che tuttavia mi auguro siano ben presenti alla vostra attenzione, in quanto da essi non può prescindere chi consideri, nella sua integrale complessità e nella sua inderogabile urgenza, l'avvio a soluzioni radicali del problema della giustizia, uno dei problemi centrali del nostro paese. (*Applausi - Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata dai deputati Migliori ed altri la proposta di legge:

« Modifica all'articolo 22 della legge 24 marzo 1958, n. 195, concernente norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della magistratura » (1278).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere se — in conseguenza dell'assurdo antistorico deplorabile atteggiamento del sindaco di Roma, che ha ferito la coscienza patriottica della nazione, ed a parte gli eventuali altri provvedimenti di competenza — non ritenga che il Governo debba sostituirsi all'amministrazione comunale per la celebrazione della ricorrenza del 4 giugno, per il carattere di portata nazionale che ha l'avvenimento, essendo Roma la capitale d'Italia.

(1573) « SCHIANO, MATTEOTTI MATTEO, LUCCHI, BONFANTINI, VIGORELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere le responsabilità del crollo che ha causato la morte di due insegnanti a Napoli il giorno 27 maggio 1959;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1959

per conoscere in particolare:

1°) la responsabilità dell'I.N.A.I.L., proprietario dello stabile, per avere costruito un palazzo che crolla dopo pochi anni, per averlo trascurato per due anni, per averlo lasciato senza cartelli transenne e con un custode alloggiato nello stabile (I.N.A.I.L. significa Istituto nazionale assistenza infortuni sul lavoro);

2°) la responsabilità del comune di Napoli, che lascia senza indicazioni un palazzo cadente in una via frequentata da pesanti automezzi e di fronte ad una frequentatissima scuola;

3°) la responsabilità eventuale del comando dei vigili del fuoco, del Genio civile e degli uffici di controllo di ogni ordine e grado;

per conoscere se questo drammatico e cruento episodio non debba determinare gli organi controllati dal Governo ad operare, nel senso richiesto dalla pubblica opinione, interventi diretti per evacuare ed abbattere edifici pericolanti, a costruire alloggi adeguati ed in numero sufficiente per gli inquilini di tutti questi palazzi, a costruire o ricostruire in danno del proprietario carente;

per conoscere le sanzioni adottate e i provvedimenti disposti.

(1574) « MAGLIETTA, GOMEZ D'AYALA, CAPRARA, FASANO, ARENELLA, NAPOLITANO GIORGIO, VIVIANI LUCIANA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e della sanità, per avere chiarimenti sul doloroso episodio verificatosi il 1° giugno 1959 nel Conservatorio di Santa Cecilia a Roma durante l'esame-colloquio per il conferimento dell'abilitazione dell'insegnamento della musica e del canto.

« Il candidato maestro Nicola Caputo di 67 anni, da Corato, evidentemente emozionato per l'imminente prova, che a quell'età poteva essergli risparmiata, stramazza al suolo. Chiamata d'urgenza, prima la Croce rossa e poi l'ospedale San Giacomo situato a circa cinquanta passi dal conservatorio, e dove non vi erano né medici né infermieri disponibili, solo dopo quaranta minuti arrivò l'ambulanza (n. 5189).

« Intanto un medico privato, chiamato dal conservatorio stesso, verificò la morte del maestro Caputo avvenuta da 25 minuti.

(1575) « MERLIN ANGELINA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali iniziative abbia assunto o intenda assumere per far sì che sia concesso, con la urgenza che la situazione richiede, il contributo dello Stato per il potenziamento e l'ammodernamento delle università di Palermo, Catania e Messina, integrativo di quello stanziato dalla regione che, appunto per il mancato tempestivo intervento dello Stato, è rimasto fino ad oggi inutilizzato.

« Gli interroganti fanno presente che la mancata concessione del contributo integrativo dello Stato ha creato grave disagio fra il corpo accademico e gli studenti delle tre università siciliane e che in conseguenza di ciò l'« Orup » di Palermo, ha deliberato, a partire dal 1° giugno 1959, lo sciopero generale degli studenti.

(1576) « SPECIALE, GRASSO NICOLOSI ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non intenda rivedere le disposizioni contenute nella ordinanza ministeriale 9 maggio 1959, concernente gli incarichi e le supplenze per gli insegnanti di educazione fisica.

« L'interrogante domanda, infatti, perché per tutte le discipline sia consentita la compilazione di due graduatorie — una di abilitati e una di non abilitati — mentre per gli insegnanti di educazione fisica ciò viene impedito dal primo comma dell'articolo 4 dell'ordinanza ministeriale 9 maggio 1959 ?

« Per la inclusione nella graduatoria degli abilitati all'insegnamento di educazione fisica si richiede infatti una serie di diplomi rilasciati da istituti ed accademie di educazione fisica o a seguito di brevi corsi speciali. Sembra che un analogo diritto, sia pure con una valutazione minore, dovrebbe spettare agli altri concorrenti forniti di diplomi di scuola media superiore e che da sei, sette anni e più insegnano come incaricati.

« L'articolo 10 della ordinanza ministeriale 28 aprile 1959 prevede che i supplenti che abbiano insegnato per due anni in istituti statali o legalmente riconosciuti, a partire dall'anno scolastico 1954-55, possono presentare domanda per la inclusione nella graduatoria provinciale degli aspiranti ad un incarico, mentre la limitazione di cui all'articolo 4 della ordinanza ministeriale 9 maggio 1959, impedisce o disconosce questo diritto ad insegnanti di educazione fisica che da vari anni sono stati compresi nelle graduatorie provinciali e

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1959

assunti in servizio con regolare nomina del provveditore agli studi.

« La questione della mancanza del titolo specifico, di cui non si è mai fatta menzione nei precedenti anni, non può essere elemento sufficiente per disconoscere dei diritti acquisiti.

« L'articolo 19 dell'ordinanza ministeriale 28 aprile 1959 consente ai professori incaricati per l'anno scolastico 1958-59 e che non abbiano riportato qualifica non inferiore a « buono » la possibilità per essere confermati per l'anno scolastico 1959-60 nel posto occupato. Per poter fruire di tale diritto non si richiede agli stessi alcun titolo abilitante, né l'abilitazione prevista dall'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, n. 1440. Non si comprende il perché si debba richiedere il possesso di questi titoli soltanto all'insegnante di educazione fisica.

« La categoria non può supinamente accettare simili disposizioni, poiché le medesime recano non lievi danno di natura giuridica ed economica alla stessa. Infatti, ben diverso è il trattamento riservato al personale supplente ed a quello incaricato sia per quanto riguarda la stabilità nell'insegnamento, sia per quanto riguarda la materia dei congedi e delle aspettative.

« L'interrogante chiede infine al ministro se non intenda:

1°) riesaminare il problema dei citati insegnanti concedendo anche ad essi due graduatorie provinciali: una per gli abilitati ed una per i non abilitati; magari concedendo priorità nella seconda a coloro i quali abbiano conseguito il diploma dell'Istituto superiore di educazione fisica;

2°) comunque prorogare il termine stabilito dalla citata ordinanza ministeriale 28 aprile 1959 che prevede la scadenza il 5 giugno 1959 per la presentazione delle domande onde poter riesaminare il suddetto problema.

(1577)

« VIVIANI ARTURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvidenze intenda adottare a seguito della grave grandinata che ha duramente colpito nella giornata del 26 maggio 1959 le colture granarie in territorio del comune di Monterosso (Ragusa), la cui depressa economia conta sulle sole modeste risorse agricole.

« In particolare, l'interrogante fa presente che, trattandosi di comune montano, si rende più urgente e necessario l'aiuto del Go-

verno al fine di sollevare quella popolazione dalla difficile situazione in cui viene a trovarsi.

(1578)

« GUERRIERI EMANUELE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza della grave situazione in cui si trova attualmente l'economia vitivinicola del Lazio, che versa in serissima crisi, come è dimostrato dal fatto che oltre la metà del prodotto giace ancora invenduto nelle cantine, mentre i prezzi all'ingrosso hanno raggiunto livelli bassissimi (60,50 lire al litro nei Castelli Romani).

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere quali misure il ministro intenda prendere per alleviare tali crisi e se intenda innanzi tutto adottare i seguenti provvedimenti:

1°) abolizione del dazio sul vino;

2°) istituzione di commissioni comunali di controllo per reprimere le frodi che si attuano nel settore vinicolo;

3°) concessione immediata di crediti ad un basso tasso di interesse ai piccoli produttori;

4°) esenzione delle imposte e sovrimezzate ordinarie e sul reddito agrario, riduzione dei contributi assistenziali e previdenziali gravanti sui viticoltori;

5°) approvazione di un piano organico per lo sviluppo delle cantine sociali e cooperative;

6°) difesa dei vini tipici genuini.

« Infine gli interroganti chiedono di conoscere il quantitativo e la provenienza d'origine del vino che dal mese di novembre 1958 ad oggi ininterrottamente è stato sbarcato da navi cisterne nei porti di Anzio e di Civitavecchia.

(1579) « NANNUZZI, CIANCA, CINCIARI RODANO MARIA LISA, COMPAGNONI, INGRAO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intendono prendere per andare incontro a quei coltivatori diretti del Basso Molise (zona di Guardialfiera, Guglionesi, Santa Croce di Magliano, San Martino in Pensilis, ecc.) già duramente colpiti negli anni scorsi da ripetute calamità atmosferiche, e del medio Molise (zona di Castelmauro, Montefalcone, ecc.), che hanno visto i loro

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1959

raccolti distrutti — nella misura certe volte del cento per cento, come, per esempio, a Rotello — dalle continue e torrenziali piogge, nonché dalle grandinate abbattutesi, con rara violenza e per più giorni, in tutto il mese di maggio. (6572) « AMICONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere se si propongano di intervenire per porre argine, con le necessarie urgenti riparazioni, alla rovina della monumentale chiesa di San Nicolò di Ottana (Nuoro), capolavoro dell'arte romanica e che perciò merita la più attenta ed urgente tutela per essere conservata. (6573) « BERLINGUER, PINNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se sia a sua conoscenza che si è puntualmente realizzato quanto dall'interrogante era stato previsto con la interrogazione n. 1511 e cioè la nomina del presidente dell'Azienda autonoma di soggiorno di Lignano in provincia di Udine nella persona dell'allora segretario provinciale della democrazia cristiana.

« Nell'interrogazione di cui trattasi l'interrogante aveva segnalato che la designazione era stata fatta dall'esecutivo provinciale della democrazia cristiana come fanno fede i giornali locali dell'epoca e come risulta all'opinione pubblica dalle non nascoste trattative di allora.

« L'interrogante viceversa aveva avuto assicurazione in sede centrale e in sede locale che nessuna influenza politica avrebbe pesato sulla designazione tecnica, mentre ora è noto a tutti che la designazione è esclusivamente politica.

« Se così non fosse, l'interrogante chiede di conoscere quali siano i chiari precedenti, i meriti particolari e le particolari competenze tecniche di cui ha dato prova l'ex segretario provinciale della democrazia cristiana, perché su di lui cadesse la scelta, che sulla competenza specifica in materia di turismo si dovrebbe basare.

« L'interrogante chiede infine di conoscere se il Governo non intenda disporre affinché cessi il sistema delle designazioni in base ad una chiara discriminazione politica per dare a tutti gli enti e, nel caso nostro, alla Azienda autonoma di soggiorno di Lignano, una guida sicura, il cui primo merito sia la preparazione tecnica ed una provata espe-

rienza oltre che spirito di sacrificio e volontà di operare a vantaggio esclusivo dell'amministrazione cui si è preposti, evitando di farne un nuovo feudo politico. (6574) « DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere — premesso che in base agli articoli 15, 67, 74 e 75 del testo unico 5 aprile 1951, n. 203, il consiglio comunale di Lesina nella sua prima adunanza convalidò la elezione dei consiglieri comunali eletti nelle amministrative del 12 ottobre 1958 respingendo il ricorso del consigliere di minoranza Pacifico F. Paolo, non ravvisando l'esistenza di lite pendenti nei confronti dei consiglieri comunali Colozzi Primiano, Aquilano Salvatore, Ciavarella Giuseppe e Forte Michele per rinuncia da parte dell'amministrazione precedente agli accertamenti sulla imposta di famiglia; che il prefetto di Foggia avvalendosi dell'articolo 6 del suddetto testo unico anziché attendere il responso dell'autorità competente, con decreto del 12 novembre 1958, n. 4596/gab., ha respinto la deliberazione consigliere del 27 ottobre 1958, n. 18, relativa alla elezione a sindaco nella persona del signor Colozzi Primiano per illegittimità pur restando il medesimo in carica nella qualità di consigliere, in contrasto anche con le decisioni del Consiglio di Stato in data 16 gennaio 1903, 10 dicembre 1905 e 27 aprile 1921, che interpretano più correttamente e più giuridicamente gli articoli 159 e 160 del regolamento 1911 per la pronuncia di decadenza del sindaco; che la giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale investita dal ricorrente Pacifico F. Paolo, dal consiglio comunale e dai suddetti consiglieri a giudicare in merito alla loro ineleggibilità, anziché pronunciarsi, rimanda continuamente il suo giudizio e per l'assenza di alcuni dei suoi componenti e per quella del patrocinatore del consigliere di minoranza Pacifico F. Paolo; che la carenza della nomina del sindaco è di grave pregiudizio al regolare svolgimento di tutti gli atti amministrativi danneggiando rilevantemente il comune e la popolazione tutta — se intende intervenire e con urgenza nei riguardi del prefetto di Foggia, onde por fine alla grave situazione creatasi nel comune di Lesina. (6575) « ANGRISANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se egli abbia avuto notizia della grave denuncia fatta dal periodico *I Ciompi* di Firenze, e riportata an-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1959

che nel quotidiano *La Nazione*, circa la questione dei cosiddetti diritti casuali nell'amministrazione comunale di quella città e se siano esatte le impressionanti cifre pubblicate da quel periodico.

« L'interrogante chiede, in tal caso, di sapere se il ministro non ritenga di disporre una immediata inchiesta, estendendola eventualmente anche agli altri grandi comuni, per adottare conseguentemente tutti i provvedimenti amministrativi e, se necessario, proporre di legislativi, che valgano a far cessare la scandalosa pratica e comunque, nel frattempo, a moralizzarne l'applicazione con una più equa ripartizione del beneficio fra tutti i dipendenti comunali.

(6576)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se è informato che 300 persone a Napoli vivono da circa un mese sulla pubblica strada, dove sono stati collocati dopo la evacuazione forzata dello stabile pericolante nel quale alloggiavano; per conoscere se questo trattamento riservato a questi cittadini italiani è da considerarsi conforme ai principi su cui si regge la nostra Repubblica e per conoscere che cosa si intende fare per i 300 di Vico II Casanova a Napoli.

(6577)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere — richiamandosi ai disposti dell'articolo 21 della Costituzione della Repubblica italiana che tra l'altro stabilisce: « La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni e censura »; richiamandosi altresì alle norme di cui alla legge 8 febbraio 1948, n. 47 — se non ritenga intervenire per annullare le arbitrarie decisioni assunte dalla questura di Cremona che impone alle tipografie locali di consegnare alla questura stessa sei esemplari di ogni stampato eseguito, escludendo da tale obbligo i soli avvisi mortuari.

« È parere dell'interrogante che tali imposizioni contrastino con lo spirito e la lettera della Costituzione e della legge sulla stampa e richiamino in vita metodi di controllo e di censura assolutamente intollerabili di preta norma borbonica e fascista.

(6578)

« RICCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga di emanare opportune disposizioni che conteggino — ai fini di incarichi e

supplenze in altre discipline — il servizio prestato dai sacerdoti nell'insegnamento della religione, purché siano in possesso dei titoli richiesti per tali incarichi e supplenze: verrebbe così loro esteso lo stesso beneficio concesso agli istitutori assistenti per il servizio prestato nei convitti nazionali.

(6579)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per sapere se è a conoscenza che presso la università di Messina alcuni dipendenti della amministrazione sia del personale di ruolo che avventizio e salariato, pur figurando destinati a determinati servizi, non prestano effettivamente (e senza alcuna giustificazione) il servizio cui sono destinati, ma svolgono attività estranee ai fini e compiti della amministrazione universitaria.

(6580)

« GERBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il motivo per il quale non è stata corrisposta l'indennità di esproprio alla ditta Majorana Nunziata e Raimondo a cui, nel 1957 in San Cataldo (Caltanissetta), sono state espropriate tre case ed il relativo indennizzo è stato concordato in lire 800.000.

« L'interrogante chiede di conoscere quali ostacoli si frappongono per il pagamento dell'indennità e l'epoca nella quale essa sarà corrisposta.

(6581)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza del particolare stato di disagio del personale escavazione porti della Sicilia, imbarcato sulle draghe *Sardegna*, *Puglia* e *Famagosta*, nonché dello stato di viva agitazione dello stesso in relazione alle seguenti rivendicazioni da tempo formulate e che non hanno trovato ancora accoglimento:

a) corresponsione del salario accompagnato da prospetto o busta-paga, come avviene per i dipendenti degli altri gruppi escavazione porti;

b) liquidazione degli scatti paga a far data dal 1946, mai goduti;

c) regolare corresponsione della indennità di trasferta e della panatica, per la quale l'Amministrazione segue criteri di assoluta discriminazione.

« Per sapere inoltre se gli risulti che l'amministrazione opere marittime escavazione porti di Palermo esercita nei confronti dei

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1959

suddetti lavoratori, recentemente organizzati in sindacato aderente alla C.G.I.L., continua opera di intimidazione.

« L'interrogante chiede infine di conoscere quali provvedimenti intenda adottare per venire incontro alle legittime richieste dei lavoratori interessati.

(6582)

« MOGLIACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda di finanziamento del nuovo acquedotto comunale di Jeraco (provincia di Varese), richiesto nella somma di lire 70 milioni a' sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, con domanda diretta al ministero dei lavori pubblici — tramite l'ufficio del genio civile di Varese — in data 15 dicembre 1958, n. 2315.

« L'interrogante fa presente che l'opera è indispensabile alle necessità di vita della popolazione, stante la precarietà dell'attuale impianto idrico.

(6583)

« ZAPPA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ravvisa l'urgente necessità di reintegrare, almeno in buona parte, gli stanziamenti per i cantieri di lavoro nella provincia di Torino, ove l'estrema limitatezza delle giornate-allievo messe a disposizione nell'esercizio 1959-60 ha imposto di escludere dai programmi la maggior parte dei cantieri proposti e reclamati dai comuni.

« Quanto sopra si chiede in rapporto sia all'aumento degli indici della disoccupazione, specie nei comuni montani e collinari, e sia al grave danno derivante alle opere locali già avviate o portate a un certo avanzamento con precedenti assegnazioni di cantieri, la cui interruzione comporta anche la degradazione dell'opera già compiuta e la dispersione della spesa sostenuta.

(6584)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui il distretto militare di Palermo evade con notevole ritardo, anche di anni, le richieste inoltrate dal patronato I.N.C.A. di Trapani per ottenere le copie di fogli matricolari su mod. O. 27, fornito dall'I.N.P.S. per l'accredito di contributi figurativi derivanti da servizio militare prestato;

per sapere inoltre se non intendano intervenire con la dovuta urgenza al fine di eliminare il lamentato inconveniente che procura grave danno ai lavoratori in attesa di pensione.

(6585)

« MOGLIACCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e previdenza sociale, per sapere se è nelle intenzioni del Governo di correggere la sperequazione che si è creata con la legge 4 aprile 1952, n. 218, fra i pensionati della previdenza sociale, fra coloro che sono andati in pensione prima e dopo l'entrata in vigore della legge.

« Coloro che sono andati in pensione prima dell'entrata in vigore della legge percepiscono tuttora pensioni di 200-300 lire mensili e sono i più vecchi.

« Poiché vari ministri, anche su sollecitazione del sottoscritto, hanno sempre assicurato di avere il problema allo studio, si chiede se è prevista la presentazione di un disegno di legge e quando.

(6586)

« PACCIARDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se è al corrente che in molte sale cinematografiche, contravvenendo a precise norme contenute nell'articolo 182 della circolare ministeriale n. 16 del 15 febbraio 1951, che prescrivono la presenza in « cabina » di due operatori, vi è un solo addetto con grave danno per l'occupazione, per la sicurezza del personale in cabina come di quella degli spettatori.

« I sottoscritti chiedono, inoltre, se non ritenga opportuno che a tali norme sia conferita maggiore validità trasformandole in precise disposizioni legislative.

(6587)

« SULLOTTO, VACCHETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e previdenza sociale, per sapere se corrisponde al vero che il ministero intende trasferire presso l'ufficio provinciale del lavoro di Sondrio il signor Santini Giuseppe, attualmente in servizio presso l'ufficio del lavoro di Como.

« Risulta al ministero che il Santini fu allontanato a suo tempo dall'ufficio del lavoro di Sondrio perché resosi responsabile di tentati atti di libidine violenti nei confronti di personale dipendente. Condannato dal Tribunale di Sondrio con sentenza 4 aprile 1954

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1959

venne assolto dalla corte di appello di Milano perché il fatto non costituisce reato in assenza di querela. Il fatto comunque agli effetti disciplinari è avvenuto ed anche la sentenza assolutoria lo afferma.

« In riferimento a quanto sopra l'interrogante chiede di conoscere se il ministero non ritenga quanto meno in contrasto con il penultimo comma dell'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, il ritorno del Santini presso l'ufficio di Sondrio.

(6588)

« ZAPPA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere la composizione della maestranza dello stabilimento, di nuova costruzione, Alfa Indelmo sito in Casoria (Napoli) e per sapere se è vero che il numero degli apprendisti è di gran lunga superiore a quello dei dipendenti addetti alla normale produzione;

per conoscere, di conseguenza, se detto stabilimento è un centro di educazione professionale o una azienda che produce e, quindi, se è tollerabile che, in barba alle leggi, si continui con un sistema che ricorda quello coloniale;

per conoscere, infine, la retribuzione di questi « apprendisti » e se è vero che per beneficiare della mensa devono pagare;

per sapere l'azione intrapresa e conclusa a carico della ditta Alfa Indelmo.

(6589) «MAGLIETTA, FASANO, GOMEZ D'AYALA, ARENELLA, CAPRARA, NAPOLITANO, GIORGIO, VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non intendano intervenire nei confronti della Unione industriali di Como a tutela della libertà di sciopero.

« L'Unione industriali di Como con una sua lettera in data 23 maggio 1959 al sindacato F.I.O.T. aderente alla C.G.I.L. affermava testualmente: « ... circa l'astensione dal lavoro verificatesi venerdì 22 maggio 1959 presso lo stabilimento di Portichetto della nostra associata F.I.S.A.C. dobbiamo rilevare:

1°) l'astensione in parola è stata attuata senza preavviso né da parte dei sindacati, né della commissione interna;

2°) vi hanno partecipato soltanto i lavoratori aderenti alla C.G.I.L., mentre quelli della Federtessili hanno dichiarato di non aderire e di non approvare l'agitazione;

3°) la motivazione è stata data alla direzione aziendale da un gruppo di operai a voi aderenti, nel senso che l'astensione in parola voleva significare protesta per il ritardo della discussione del contratto, in sede di rinnovo ».

« Dopo altre considerazioni si afferma nella lettera citata, in violazione ad ogni diritto di libertà di sciopero: « ne consegue che i promotori ed i partecipanti all'agitazione di Portichetto sono esposti alle eventuali sanzioni disciplinari previste dal tuttora vigente contratto di lavoro per arbitrario abbandono del posto di lavoro, per sospensione ed anticipata cessazione del lavoro senza autorizzazione e senza giustificato motivo ».

« L'interrogante rileva come la gravità delle affermazioni sopra esposte debbono trovare una decisa sconfessione da parte delle autorità competenti, a tutela delle libertà dei cittadini e in particolare, nel caso specifico, in materia di libertà di sciopero.

(6590)

« PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non creda opportuno avviare delle modifiche alla vigente ordinanza ministeriale agli incarichi e supplenze, relativamente ad una categoria di stabilizzati i quali, già forniti di abilitazione per esami di primo grado, hanno conseguito, ai termini della legge n. 1440 del 15 dicembre 1955, l'abilitazione didattica per istituti di secondo grado.

« Ai termini infatti dell'ordinanza 28 aprile 1959, articolo 3, gli elenchi degli insegnanti stabilizzati debbono essere integrati soltanto con categorie di personale che non risulti già iscritto in altro elenco di insegnanti stabili.

« L'interrogante chiede pertanto a quale fine gli insegnanti abilitati per esami siano stati ammessi a sostenere le prove di cui alla precitata legge n. 1440, se poi non si crede di dare loro il diritto di giovare del successo conseguito, alla luce di un sostenuto sacrificio.

(6591)

« REALE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non giudica necessario intervenire a che sia eliminata una palese incongruenza venutasi a determinare in base alla recente ordinanza incarichi e supplenze nei riguardi degli insegnanti per i quali non è ancora ultimato l'espletamento del concorso cui hanno partecipato.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1959

« Infatti, l'articolo 3 dell'ordinanza citata prevede l'inclusione negli elenchi degli insegnanti stabili, « gli insegnanti non di ruolo che abbiano conseguito l'abilitazione nei concorsi-esami di Stato indetti con decreto ministeriale 26 agosto 1957, le cui operazioni si sono concluse entro il mese di giugno ».

« Pertanto, ove il concorso non venga espletato entro il corrente mese e non si presenti al provveditore agli studi competente entro dieci giorni dall'assunzione in servizio il certificato di abilitazione, si decade dalla nomina con la conseguente cancellazione dall'elenco delle graduatorie provinciali.

« Sembra giusto che tutti, e non soltanto una parte degli interessati particolarmente fortunati per aver partecipato a classi di concorso modeste nel numero dei candidati, debbano usufruire della stessa legge, differendo al 30 settembre 1959 se non si vuole giungere al giorno in cui le operazioni delle relative classi di concorso saranno concluse, il termine ultimo per la presentazione del certificato di abilitazione.

(6592)

« REALE GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in merito alle disposizioni dell'Istituto case popolari di Carbonia circa l'applicazione dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, tenendo conto di quanto fu segnalato con esposto in data 25 aprile 1959 diretto al ministro dei lavori pubblici da ben 17 firmatari, che denunciavano il sistema arbitrario del predetto istituto relativamente alla determinazione dell'aliquota del patrimonio immobiliare da cedere (80 per cento) e dell'aliquota di riserva (20 per cento), in aperto contrasto col preciso disposto del citato articolo 3, il quale stabilisce i criteri di ripartizione per territorio e per categoria, mentre il piano di vendita stabilito dall'Istituto case popolari si riferisce ai soli alloggi di periferia occupati da operai, escludendo in blocco quelli del centro urbano occupati da impiegati.

« Gli interroganti chiedono pure se il Governo si proponga di risolvere in modo più organico e razionale la permanente crisi degli alloggi nella stessa città di Carbonia.

(6593)

« BERLINGUER, PINNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa all'ampliamento

della rete dell'acquedotto nel comune di Cento (Ferrara), onde assicurare il rifornimento idrico della frazione di Alberone.

« L'interrogante rileva l'urgenza dell'opera, essendo la frazione di Alberone l'unica ancora priva di acquedotto ed essendo il relativo progetto da tempo approntato anche per quanto attiene il finanziamento.

(6594)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza dei gravissimi danni arrecati alle colture dalle grandinate verificatesi il giorno 31 maggio 1959 in numerose zone della provincia di Pesaro.

« L'interrogante chiede che, anche in considerazione delle già precarie condizioni economiche in cui versano la maggior parte dei produttori delle zone colpite (in modo particolare i coltivatori diretti e i mezzadri), i ministri competenti adottino immediate misure a loro sollievo, quali l'assegnazione di grano e di mangimi gratuiti, la sospensione o quanto meno la rateizzazione del pagamento delle imposte erariali e dei contributi assicurativi, la soppressione degli illegali aumenti dei contributi per le mutue dei coltivatori diretti, in attesa che il Parlamento approvi le proposte di legge per l'istituzione di un fondo nazionale contro le calamità naturali.

(6595)

« ANGELINI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e delle finanze, per sapere se sono a conoscenza della grave crisi che, da tempo, colpisce l'industria dolciaria triestina e quali provvedimenti intendono adottare per eliminarne le principali cause.

« L'anno scorso ha chiuso i battenti la vecchia ditta Lejet ponendo sul lastrico 45 persone; diverse altre aziende dolciarie hanno ridotto progressivamente il personale e lavorano attualmente ad orario ridotto.

« Recentemente la ditta Società « Alabarda », con sede in via Conti 30, a richiesta dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali, ha comunicato il suo intendimento di cessare definitivamente la sua attività nella produzione industriale di prodotti dolciari. Il 18 maggio 1959 la direzione della società comunicava ai propri dipendenti l'inizio delle giornate di preavviso, dopo le quali avrebbe chiuso l'azienda. Il personale dipendente, che ammontava in passato a un centinaio di lavoratori e che attualmente consta di 22 persone

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1959

fra dirigenti, tecnici ed operai, andrà così ad accrescere la fila dei disoccupati triestini. L'azienda intende infatti cedere i suoi impianti ad un'industria dolciaria di Gorizia, dopo una cinquantina d'anni di attività della « Alabarda » a Trieste.

« La ragione fondamentale di tale situazione risiede nel fatto che a Trieste le industrie dolciarie pagano lo zucchero a lire 232 al chilogrammo, mentre a Gorizia le aziende del settore pagano lo zucchero a lire 90 al chilogrammo ed esercitano così una notevole concorrenza alle industrie triestine.

« La città di Gorizia usufruisce, infatti, in base alla legge 1° dicembre 1948, n. 1438, ed alla successiva legge che ne ha prorogato i termini al 1966, di una zona franca limitata per qualità e contingenti di merci, fra le quali lo zucchero.

« L'interrogante, assieme ad altri colleghi, ha presentato fin dal 18 luglio 1958 una proposta di legge (n. 116) per la istituzione della zona franca nel Territorio di Trieste, che approvata ed applicata, risolverebbe, assieme ad altri, anche questo problema. Allo stesso tempo l'interrogante chiede l'urgente intervento del Governo affinché Trieste non debba ulteriormente soffrire delle attuali gravi conseguenze della sua situazione di inferiorità nei confronti della concorrenza della provincia contigua, con particolare riferimento all'oggetto della odierna interrogazione.

(6596)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per conoscere i motivi per i quali nella giornata del 2 giugno 1959 nella città di Taranto non si sia svolta la ordinaria parata militare, così come sempre è avvenuto in occasione dell'anniversario della Repubblica.

« Se il ministro della difesa sia al corrente della mancata manifestazione, nonostante la presenza nel porto di Taranto della flotta navale.

(6597)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, sulle vicende della scelta del suolo per la costruzione già finanziata dell'edificio scolastico a Castelluccio Valmaggiore (Foggia).

« Malgrado ripetuti inviti della prefettura e del genio civile a scegliere altro suolo, il sindaco di quel comune non vi provvede ancora, perché vorrebbe imporre che la co-

struzione avvenga su un suolo di proprietà della moglie, giudicato non idoneo dalla competente commissione.

(6598)

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere le ragioni che ostano al ripristino in Magione (Perugia) della pretura, soppressa con il regio decreto 24 marzo 1923, n. 601, e funzionante da tempo remotissimo.

(6599)

« CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è vero che ai cantonieri dell'A.N.A.S. non viene retribuita l'ora di straordinario che essi prestano, mezz'ora prima di iniziare il lavoro e mezz'ora dopo averlo terminato, ogni giorno, per la ispezione del tratto di strada loro affidato.

« Gli interroganti chiedono, altresì di sapere, in caso che la risposta a quanto chiesto sopra sia affermativa, quali provvedimenti il ministro intende prendere per eliminare tale anormale situazione.

(6600)

« CONTE, MAGNO, KUNTZE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è informato che un nubifragio di eccezionale violenza si è abbattuto sul Gargano nella notte fra il 16 e il 17 maggio 1959.

« L'interrogante è edotto che danni alle colture si sono avute in tutto il Promontorio; ma che la zona più colpita è stata la piana di Carpino dove molti ettari seminati a grano, a patate per esportazione e ad ortaggi, sono stati letteralmente sommersi dalle acque.

« L'interrogante chiede di conoscere i provvedimenti che si intendano adottare di fronte alle periodiche inondazioni di tale fertile piana le cui cause sarebbero dovute dal convogliamento di due canali di raccolta in un unico sbocco sotto la ferrovia; dal mancato sterramento dei canali di bonifica e dalla non ancora effettuata sistemazione del torrente Pontadorno e di quello che dalle colline di Cagnano sbocca in contrada Montaltino, nell'agro di Carpino.

(6601)

« DE CAPUA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se e quali provvedimenti si propone di prendere per la riparazione dei gravi danni subiti dalla popolazione del comune di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1959

Varzo (Novara), in conseguenza del grave nubifragio del 1958, che, oltre a distruggere il raccolto, ha abbattuto dei fabbricati rurali e distrutto e resi improduttivi numerosi terreni. (6602) « ALBERTINI, MOSCATELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza dei gravissimi danni provocati alle campagne dal violento nubifragio abbattutosi sul Gargano dal 15 al 17 maggio 1959.

« Danni particolarmente gravi si sono avuti nell'agro di Carpino, dove i torrenti, intasati da materiale accumulato in precedenza, hanno allagato le campagne circostanti, devastando addirittura 600 ettari di pianura e 1000 di collina.

« Gli interroganti chiedono anche di sapere se il ministro interrogato prevede provvedimento di sollievo dei coltivatori così duramente colpiti, ed in caso affermativo, quali, e se non ritiene opportuno un pronto intervento perché siano immediatamente attuati i lavori necessari ad impedire il ripetersi di simili calamità.

(6603) « CONTE, MAGNO, KUNTZE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per avere notizie circa la soppressione della sezione staccata dei contributi unificati in agricoltura, nel comune di Sansevero (Foggia).

« Secondo le voci circolanti l'abolizione della sezione di Sansevero predetta sarebbe seguita dalla istituzione di un nuovo servizio periferico, eseguito da funzionari dell'ufficio contributi unificati di Foggia, con recapito comunale.

(6604) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e foreste, per conoscere i provvedimenti che intende adottare a favore dei piccoli coltivatori diretti e degli agricoltori delle zone di Poggiorsini, Gravina e Irsina, danneggiati gravemente dalle recenti piogge.

« L'interrogante è informato che risulta seriamente compromesso il raccolto, in particolare di quello delle leguminose e delle colture cerealicole che costituiscono la prima e più importante risorsa nel tenimento di Gravina.

« I danni avrebbero proporzioni gravi nella masseria « Trotta-Bruno » e nelle località

dove operano gli assegnatari dell'ente riforma, dove una violenta grandinata ha investito centinaia di ettari seminati a grano.

(6605) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e foreste, per conoscere i provvedimenti che intende poter adottare a favore dei coltivatori diretti e degli agricoltori di Ruvo di Puglia (Bari) a seguito della grandinata abbattutasi sull'agro di Ruvo la quale ha provocato gravi danni alle campagne.

« L'interrogante viene informato che sarebbero state distrutte completamente diverse colture viticole e cerealicole e che i danni ammontano a centinaia di milioni.

« Le contrade maggiormente colpite sono Pasquariello, Ferrata, Farratella, Notar Vincenzo, Lama d'Api, Modesti, Duca di Sangro, Vacchericcia, Cavallerizza.

(6606) « DE CAPUA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono informati che nella giornata di domenica 31 maggio 1959 per la caduta della grandine, numerose località della provincia di Ascoli Piceno hanno subito danni alle colture talmente gravi da compromettere la totalità dei raccolti.

« È parere degli interroganti, anche in considerazione delle ben note difficoltà che attraversa la maggioranza dei piccoli produttori agricoli, soprattutto i mezzadri, affittuari e coltivatori diretti che da parte dei ministri competenti si ricorra a provvedimenti urgenti intesi ad assegnare gratuitamente congrui quantitativi di grano e mangimi per il bestiame ai lavoratori della terra interessati, nonché la concessione di facilitazioni fiscali nell'acquisto di uva e di altri prodotti per il fabbisogno familiare e l'esonero dal pagamento delle imposte e dei contributi in attesa dell'approvazione da parte del Parlamento delle proposte di legge in merito presentate.

(6607) « EZIO SANTARELLI, CALVARESÌ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza che è stata progettata, presso la stazione delle ferrovie dello Stato di Verbania-Fondotoce, la costruzione di nuovi locali destinati a servizio ristorante e che, per tale costruzione, è prevista, con grave danno per la viabilità e per i servizi sussidiari di ac-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1959

cesso, l'occupazione di parte del già piccolo piazzale della stazione stessa.

« Poiché, mediante un leggero arretramento della costruzione con l'occupazione di parte di un terreno annesso alla stazione, finitimo al piazzale in questione, la stessa sarebbe possibile, senza alcun danno per i servizi ferroviari e con evidente vantaggio sia dal punto di vista della viabilità, che da quello urbanistico, si chiede all'onorevole ministro se intende intervenire urgentemente, perché venga sospeso l'inizio dei lavori e perché il progetto venga riesaminato e rielaborato, per renderlo più consono alle esigenze e agli interessi del luogo.

(6608) « ALBERTINI, MOSCATELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza che la mancanza di una tettoia per il riparo dei viaggiatori durante il maltempo, presso il pontile di approdo della navigazione del Lago Maggiore alla Isola Bella, dà luogo a continue e vibrante proteste da parte dei numerosissimi turisti, in gran parte stranieri, accentuando la necessità della stessa; gli interroganti chiedono se le amministrazioni competenti intendono comunque provvedere alla sua costruzione.

(6609) « ALBERTINI, MOSCATELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se risulti conforme al vero la notizia circolante in Sicilia orientale — notizia che ha provocato grave allarme fra i ceti interessati — di una imminente soppressione delle linee ferroviarie:

1°) Valsavoia-Caltagirone;

2°) Regalbuto-Motta Santa Anastasia; sulle quali si svolge un considerevole traffico agrumario.

(6610) « ANFUSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per avere assicurazioni che la linea ferroviaria Ceva-Ormea in provincia di Cuneo continuerà ad essere mantenuta in servizio, indipendentemente da valutazioni di carattere economico.

« Deve, invece, continuare a prevalere la considerazione che tale linea serve i comuni di Ormea, Priola, Garessio, Bagnasco, Nuccetto e l'importante nodo ferroviario di Ceva, che collega tutta la zona con i grandi centri del Piemonte e della Liguria; e che la sua funzionalità è indispensabile per il trasporto delle merci, specie in alta val Tanaro. È ur-

gente ottenere quanto si richiede perché in tutta la zona stanno circolando interessate voci su una prossima soppressione della linea, il che crea notevoli preoccupazioni fra le popolazioni e fra gli operatori economici interessati al normale funzionamento del servizio.

« Anzi, per questo, sarebbe di stimolo a maggiore attivizzazione se si concretasse un progetto di ammodernamento della linea stessa, corrispondendo a manifeste esigenze di cui, in passato, già si son fatte eco quelle amministrazioni comunali.

(6611) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se i pubblici concorsi indetti con il decreto ministeriale del 27 luglio 1956, n. 651, per 1200 posti di conduttori in prova, e con decreto ministeriale 1956 n. 652, per 4500 posti di manovali in prova, sono stati espletati, se le graduatorie sono state fatte e quando i vincitori dei concorsi saranno chiamati a prestare il periodo di prova.

(6612) « CONTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga di intervenire urgentemente per risolvere il problema del miglioramento delle indecorose condizioni degli uffici locali e delle agenzie poste e telegrafi della provincia di Udine.

« L'interrogante non ritiene di dover illustrare dette condizioni che risultano essere conosciute ma considera indispensabile sottoporre all'attenzione del ministro che si tratta di risolvere un problema diventato di fondo e di rendere decorosi, igienici e sufficienti i 262 uffici della provincia oltre che per il rendimento, la funzionalità dei servizi, il diritto del personale ad operare in condizioni dignitose, anche per il fatto che la provincia di Udine è territorio di confine e quindi di transito di forestieri.

(6613) « DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della agricoltura e foreste, per sapere se non intendano intervenire per evitare la progettata soppressione delle sezioni staccate di San Severo, Cerignola e Lucera dell'ufficio contributi unificati in agricoltura di Foggia.

« Ciò specialmente al fine di evitare numerosi gravi disagi che ne deriverebbero agli agricoltori di tutta la provincia.

(6614) « CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della sanità e dell'interno, per sapere quali provvedimenti intendono adottare nei confronti dell'amministrazione comunale di Villanova di Camposampiero (provincia di Padova) che, nonostante il voto del Parlamento e le disposizioni emanate dal Ministero della sanità in merito alla improrogabile e fondamentale necessità di procedere rapidamente alla vaccinazione antipoliomielitica di tutti i bambini nell'età prevista e gratuitamente, si è rifiutata di somministrare il vaccino antipolio senza pagamento da parte delle famiglie interessate.

« L'amministrazione comunale citata ha fatto pagare ogni iniezione nella misura di lire 450; la vaccinazione è stata praticata gratuitamente solo per i bambini delle famiglie iscritte nell'elenco dei poveri — invero molto ristretto per esigenza di bilancio a detta degli amministratori — ma per la somministrazione del vaccino a favore delle dette famiglie si è proceduto ad un aumento di cento lire per ogni iniezione praticata mediante pagamento, sicché dal costo reale di 350 lire si è passati ad un costo di 450 lire.

« Questo non è accaduto soltanto nel comune di Villanova, ma, a detta dello stesso sindaco di codesta amministrazione, sarebbe avvenuto anche in diversi altri comuni dell'omonimo mandamento: tutto ciò in aperto contrasto con quanto ha disposto il Ministero della sanità ancor nel novembre del 1958 e con quanto si trova esplicitamente reso nelle direttive emanate dal medico provinciale di Padova.

« Perciò l'interrogante chiede di conoscere se non sia il caso di procedere ad un controllo molto preciso della situazione nei comuni della provincia, in relazione all'esigenza universalmente riconosciuta di far presto e di far bene nel campo della somministrazione del vaccino antipolio.

(6615)

« Busetto ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, sulla grave crisi vitivinicola della Sardegna e per conoscere se tale crisi non imponga, oltre alla sollecita osservanza degli impegni già assunti dal Governo sul problema nazionale, gli immediati provvedimenti per l'isola richiesti dal consiglio della Regione sarda e prospettati in Parlamento in occasione dei precedenti dibattiti.

(349)

« BERLINGUER, PINNA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere i motivi delle inattese riserve del Governo sugli impegni già assunti per la costruzione di una supercentrale termoelettrica nel bacino carbonifero del Sulcis, che deve ritenersi inseparabile dalla costruzione di un elettrodotto fra la Sardegna ed il continente.

(350)

« BERLINGUER, PINNA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri della sanità e delle finanze, per conoscere se risponde a verità:

1°) che il ministero della sanità ha proceduto nel mese di marzo 1959 all'acquisto di forti quantitativi (4,5 milioni di dosi) di vaccino antipoliomielitico di produzione belga (RIT) tramite il consorzio neoterapico nazionale, rappresentante per l'Italia della casa RIT;

2°) che tale acquisto è stato effettuato, malgrado un parere contrario del consiglio di Stato, a trattativa privata, senza che alcun invito sia stato rivolto ad altre ditte per espletare una normale gara di licitazione privata;

3°) che il prezzo pagato, per una somma complessiva di circa 1 miliardo e 300 milioni di lire, è stato fissato sulla base di lire 288 per dose da 1 cc. come ebbe a dichiarare il ministro della sanità alla Camera dei deputati nella seduta del 28 aprile 1959;

4°) che nello stesso periodo di tempo (come gli interpellanti sono venuti a conoscenza successivamente al 28 aprile 1959) numerose ditte straniere produttrici di vaccino erano in grado di assicurare forniture anche ingenti a prezzi notevolmente inferiori e fino a lire 210-200 per dose da 1 cc.

« Nel caso che quanto sopra specificato rispondesse a verità, gli interpellanti chiedono di conoscere per quali motivi si sia ritenuto da parte del ministro della sanità di ricorrere ad una procedura così anormale per effettuare una operazione tanto svantaggiosa per l'erario, cui è stata imposta una spesa di almeno 370 milioni maggiore di quella che sarebbe stata necessaria per assicurare al ministero lo stesso quantitativo di vaccino antipoliomielitico.

« Gli interpellanti non possono fare a meno di rilevare che in ambienti vicini al Ministero della sanità e al Ministero della industria e commercio circola da qualche tempo la voce che tale maggiore esborso di denaro pubblico sarebbe destinato, grazie a compiacenti servizi della società importatrice al finanziamento di un partito politico per la sua propaganda elettorale in Sicilia.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 GIUGNO 1959

« Poiché, se tale circostanza rispondesse a verità, essa costituirebbe un fatto gravissimo e perfino ripugnante trattandosi della sottrazione di fondi destinati alla profilassi antipoliomielitica, gli interpellanti chiedono al ministro delle finanze di conoscere se egli non ritenga opportuno ed urgente ordinare alla Guardia di finanza di effettuare una pronta ed accurata ispezione dei libri contabili della Società consorzio neoterapico nazionale onde accertare se le somme di lire 1 miliardo e 300 milioni circa è stata effettivamente introitata; se tale somma figura registrata nel giornale di cassa e nel giornale mastro vidimati ai sensi di legge; nonché se agli stessi non risultino in uscita somme erogate senza plausibile giustificazione per un ammontare complessivo che si aggira intorno ai 300-350 milioni circa e, in caso affermativo, la loro destinazione; nonché se sia stato regolarmente assolto il pagamento dell'imposta generale sull'entrata da parte dei destinatari o del consorzio stesso; per accertare infine, sempre in caso affermativo, in quale conto sia stata scritta l'uscita ai fini del futuro assolvimento dell'imposta di ricchezza mobile e dell'imposta sulle società.

(351) « NATOLI, INGRAO, CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

GONELLA GIUSEPPE. Chiedo di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GONELLA GIUSEPPE. Sollecito lo svolgimento di una interpellanza da me presentata sulla regolamentazione delle case da giuoco in Italia.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete presso il Governo di questa richiesta.

La seduta termina alle 20,55.

Ordine del giorno per le sedute di domani

Alle ore 10,30 e 16,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finan-

ziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (827) — *Relatore:* Breganze.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (832) — *Relatore:* Iozzelli.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (830) — *Relatori:* Gaspari, *per la maggioranza;* Carrassi e Sannicolò, *di minoranza.*

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali prevista dalla legge 24 dicembre 1949, n. 993, e successive modificazioni (*Urgenza*) (714) — *Relatore:* Vicentini;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (549) — *Relatore:* Lombardi Ruggero;

Ratifica ed esecuzione dello Statuto della scuola europea, firmato a Lussemburgo il 12 aprile 1957 (504) — *Relatore:* Cantalupo;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del Trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (537) — *Relatore:* Vedovato;

Adesione allo Statuto del Centro internazionale di studi per la conservazione ed il restauro dei beni culturali, adottato a New Delhi dalla Conferenza generale dell'U.N.E.S.C.O. nella sua IX Sessione, ratifica dell'Accordo tra l'Italia e l'U.N.E.S.C.O. per disciplinare l'istituzione e lo statuto giuridico del Centro suddetto sul territorio italiano, concluso a Parigi il 27 aprile 1957 ed esecuzione dello Statuto e dell'Accordo suddetti (541) — *Relatore:* Vedovato.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI